

LA CARITÀ DI CRISTO CI MANDA

INTRODUZIONE

Con il tema della missione il testo costituzionale può dirsi completo nel suo contenuto centrale. Pur mancante di altre parti importanti (la formazione, il governo, l'amministrazione dei beni), il testo ha descritto le componenti sostanziali della nostra identità guanelliana. Finora ha detto quale sia la sorgente profonda da cui siamo originati e quale sia il nostro essere carismatico-istituzionale-giuridico nella Chiesa (= parte I); ha messo in rilievo il fatto vocazionale del trovarci radunati intorno al Signore come comunità di fratelli (= parte II); ha presentato il modo con cui seguiamo Cristo, discepoli totalmente consacrati alla sua sequela con cuore indiviso, professando pubblicamente i voti di castità, povertà e obbedienza. Ora sviluppa il grande tema della missione.

1. *La missione determina la nostra identità.* - Non si potrà mai rispondere adeguatamente all'interrogativo «chi siamo», se non diremo che il tipo di vocazione con cui Dio ci ha chiamati è «apostolico». Il Fondatore è stato mosso dallo Spirito Santo per dedicarsi con tutte le sue forze a soccorrere i fratelli bisognosi. Se egli ha fondato la nostra famiglia religiosa nella Chiesa, è stato essenzialmente per allargare e diffondere la carità nel mondo. L'ispirazione concreta e profonda del Fondatore si ricollega direttamente e immediatamente alla missione. Così per noi: Gesù ci chiama *per* mandarci ai fratelli. Il modo con cui il Signore, mediante l'elezione, ci fa entrare nel suo mistero di alleanza è quello di renderci partecipi della sua missione come suoi apostoli. Siamo stati chiamati e mandati dal Signore Gesù per partecipare alla sua opera di salvezza: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). Entriamo nella vita e nella missione di Gesù mediante una medesima grazia: quell'influsso dello Spirito che ci conduce alla comunione di vita con Cristo, ci rende partecipi anche del suo slancio di carità infinita di Figlio e Salvatore, che cerca la gloria del Padre e che vuole la salvezza dei fratelli.

La nostra consacrazione religiosa risulta comprensibile soltanto a partire da questa intenzionalità fondamentale della chiamata da parte di Dio. La nostra risposta a questo appello di Dio si compie con l'andare ai fratelli per suo amore.

La Congregazione esiste nella Chiesa in ragione di questo mandato. Il suo titolo di esistenza è la missione: lo Spirito di Dio la vuole perché vada verso i piccoli e i poveri e porti loro la divina carità. Il tipo di consacrazione religiosa professata dai suoi membri si definisce perciò come ministeriale; si tratta di una sequela di Gesù Cristo, che a Lui si ispira mentre nella sua vita pubblica egli si fa obbediente al Padre nel servizio dei fratelli. Con tutte le sue forze tende a imitare Cristo Apostolo del Padre, prolungando nella Chiesa e nel mondo il suo genere di vita sperimentato nella vita pubblica sulle vie della Palestina, mentre soccorreva i poveri, guariva gli infermi, benediceva i fanciulli e faceva del bene a tutti (Mt 9, 35; LG 46; AG 40).

2. *Carattere «apostolico» della missione guanelliana.* - La consacrazione con cui Dio ci sceglie, ci mette a parte e ci consacra a sé, ci inserisce nel suo operare salvifico: implica dunque una missione. Precisamente Dio ci sceglie a vantaggio degli altri; siamo inviati a compiere l'opera di Dio tra i nostri fratelli. Questo lo facciamo in base a un mandato e a un potere di grazia che Dio stesso ci conferisce.

Ma, così profondamente inseriti nella missione di Cristo, in che senso noi guanelliani siamo «apostoli»? In senso figurato, improprio?

Certo, la partecipazione alla missione salvifica di Cristo riguarda la vita religiosa in tutte le sue forme, poiché tutti i religiosi nel loro totale amore al Padre sono anche dediti all'opera salvifica di Gesù: c'è un'efficacia apostolica nella vita degli eremiti, dei contemplativi, dei conventuali.

La nostra missione è apostolica in senso più specifico: essa riguarda direttamente il servizio apostolico. Viviamo la nostra consacrazione a Dio nella donazione al servizio apostolico in senso stretto: è dedizione alle opere di apostolato. La fedeltà al Vangelo implica per noi la fedeltà all'apostolato, diventandone ministri disponibili ed efficaci. La Chiesa ci ha riconosciuti come Istituto di vita apostolica in senso particolare e specifico; con la sua autorità, approvando l'Istituto e le Costituzioni, ci ha conferito un mandato che è di natura essenzialmente apostolica. Sia con l'azione diretta della evangelizzazione, sia mediante l'esercizio delle opere di carità, sia attraverso quei mezzi che ci aiutano a promuovere l'uomo, sempre e in tutto collaboriamo all'opera della salvezza e all'edificazione della Chiesa, manifestiamo Cristo, ne annunciamo il messaggio.

In termini poi ancora più propri occorre qualificare come «apostolica» l'azione caritativa. Cristo Signore volle che le opere di carità fossero segni della sua missione messianica (Mt 11, 4-5). Si consideri che il più grande comandamento della legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (Mt 22, 37-40) e che Gesù ha talmente fatto proprio il precetto della carità verso il prossimo, da arricchirlo di nuovo significato: «Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Si valuti, infine, che la Santa Chiesa fin dalle sue origini unisce insieme l'«agape» con l'Eucaristia e si riconosce da questo segno della carità, come pure «rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile» (AA 8).

3. *Conseguenze di configurazione apostolica.* - Tutta la configurazione dell'Istituto risulta segnata dal suo carattere apostolico. La comunità diventa la vita di un gruppo di apostoli che lavorano insieme in comunione di fratelli per realizzare una comune missione. La sequela di Cristo assume fisionomia di una vita consacrata che fonde insieme la professione dei consigli evangelici e l'attività apostolica, tanto da rendere inseparabili tra loro la nota «apostolica» e quella «religiosa». Così la struttura della Congregazione, la sua organizzazione, la spiritualità, l'ascetica, le relazioni con i fedeli e con le autorità ecclesiastiche e civili: tutto riceve volto dalla sua natura «apostolica» e dall'esercizio delle opere dell'apostolato.

Ora, nel testo costituzionale almeno i riflessi più fondamentali della missione è necessario che siano espressi. Occorre che l'Istituto sia chiaramente definito nella sua

natura apostolica; deve risultare l'ambito della responsabilità circa i destinatari affidatici da Dio e dalla Chiesa; devono emergere con chiarezza l'unità di vita dei suoi membri, la dimensione ecclesiale, le finalità, gli obiettivi, i mezzi, e tutti quegli altri elementi che fanno parte della tradizione dell'Istituto stesso.

4. *Il piano di questa parte.* - Sarà utile tracciare subito qui lo schema di questa parte IV sulla missione. La successione degli elementi principali appare abbastanza logica e in lontananza riecheggiano i racconti biblici delle chiamate rivolte da Dio ai profeti nel mandarli al suo popolo. In ogni missione c'è sempre Dio che elegge e manda; c'è un popolo o una porzione del popolo a cui il profeta è mandato; c'è un messaggio da portare; e naturalmente c'è il Profeta, con la sua personalità, il suo stile, la sua responsabilità.

La materia è ordinata perciò intorno a questi quattro grandi temi:

1. *Il Signore ci ha costituiti apostoli di carità nella Chiesa:* Colui, che ci ha chiamati alla sua sequela, è il medesimo che ci manda e dunque ci autorizza ad essere suoi apostoli.

2. *Siamo mandati ai poveri:* il nostro popolo, la nostra porzione di vigna di Dio, è formato dai poveri che il Fondatore ci ha indicati. Essi sono i nostri destinatari.

3. *Il messaggio e l'azione apostolica* implicano un progetto pastorale nei suoi obiettivi, nelle attività, nelle opere, nei mezzi, nello stile, nei criteri che guidano le scelte concrete.

4. *I titolari della missione* sono direttamente coloro che insieme costituiscono la Congregazione dei Servi della carità e, indirettamente, coloro ai quali per vie e modi diversi si partecipa la collaborazione.

Con unica vocazione

61 *Con la medesima grazia di vocazione, il Signore ci chiama a seguirlo in comunione di fratelli e a farci partecipi del mandato ricevuto dal Padre: annunziare ai poveri il lieto messaggio della salvezza¹.*

Consacrati apostoli di carità nella Chiesa non esistiamo più per noi stessi, ma per lui².

Nel dedicarci con tutte le forze al compimento di questa missione troviamo la nostra via di santificazione e di merito³

Con questo articolo il testo introduce la nuova parte, che ha per tema la «Missione». Prende le mosse da quanto è stato detto nelle parti precedenti per collegare in sviluppo unitario la sequenza della trattazione. Approfitta di questo momento di

¹ Lc 4,18.

² Rm 14,7 s; 2 Cor 5,14 s.

³ **DLG**, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1232; c. 675, 1.

passaggio per affermare una grande verità: le varie componenti che vengono presentate nelle Costituzioni (identità-comunità-voti-missione) sono aspetti tutti sostanziali e necessari, che scaturiscono dalla vocazione come sue dimensioni qualificanti. È il tipo di vocazione che esige quegli elementi; sarebbe una vocazione diversa se cambiasse una di quelle componenti.

Anche la missione fa parte della consacrazione con cui il Signore ci ha scelti e ci ha fatti suoi: una consacrazione che è unitamente famiglia guanelliana, comunità di fratelli, sequela nei consigli evangelici e missione. Questo vuol dire «con unica vocazione»: non si tratta di strati sovrapposti che si aggiungono l'uno all'altro, bensì di dimensioni; la nostra vocazione è tridimensionale...

Ne consegue in particolare che la missione costituisce porzione essenziale della vocazione guanelliana e le conferisce configurazione. È importante sottolineare questa unità profonda dei vari aspetti.

L'articolo è formato da due piccoli paragrafi.

Il primo riguarda il mandato della missione in chiave di unità.

Il secondo intende orientare l'attenzione verso l'incarico che lo Spirito Santo ci affida. Il tema viene introdotto con le parole di S. Paolo. Questo riferimento al grande apostolo appare evidentemente intenzionale, per infondere all'argomento quella risonanza biblica di profondità, totalità e passione, che subito si desta in noi con il richiamo dell'apostolo delle genti. Anche noi, infatti, siamo chiamati ad esistere come apostoli del Signore, perché andiamo e portiamo frutti di carità.

Giustamente, e con dinamicità, il testo riconduce alla persona di Gesù il fatto di trovarci investiti della missione; lo espone come un evento: è Lui, il Signore, che ci costituisce nell'oggi della Chiesa apostoli di carità. All'interno poi dell'evento e alla sua luce, viene enunciato il grandioso principio della missione evangelica, presentata nella sua dottrina di origine dal Padre, di elezione ad entrare attivamente nella missione del Figlio, di relazione con la Chiesa, di contenuti specifici della missione guanelliana...

DOCUMENTAZIONE

Con la medesima grazia di vocazione, il Signore ci chiama... Confronta: *“Come Chiesa per la promozione dei poveri e di una società più solidale e fraterna”* (Documento Base Progetti Educativi Guanelliani (PEG), Premessa, n. 1-2).

Don Guanella, aveva un progetto ben preciso: fare di noi una famiglia di fratelli che si amano, inviata ai poveri per annunciare loro l'amore del Padre.

“(La casa della divina Provvidenza) attualmente è abitata da una cinquantina di laici, di chierici, di sacerdoti che vi dimorano *more religiosorum*. Si applicano in generale alle opere di carità e spendono le proprie cure intorno a circa trecento ricoverati, distinti in diverse famiglie ... Lo scopo di questa istituzione è di santificare i membri della stessa, sieno sacerdoti o laici, mediante la pratica dei Consigli evangelici e mercè l'esercizio delle opere di carità in genere” (L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, vol. IV, p. 913,915). “Devono congiungersi alla carità del divin Cuore

e col soave legame di questa carità devono congiungersi fra di loro a vicenda” (*Ibid.* p. 916). “La congregazione dei Figli del sacro Cuore si chiama così dalla prima chiesa di loro fondazione in Como, essi vivono congiunti dal vincolo di carità e dai legami dei voti semplici. Lo scopo loro è la santificazione propria nell’osservanza dei Consigli evangelici e nell’esercizio delle opere di carità in generale” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943).

“Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l’azione dello Spirito Santo che è all’origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù ... Quando il carisma fondazionale prevede attività pastorali, è ovvio che testimonianza di vita e opere di apostolato e di promozione umana sono ugualmente necessarie: entrambe raffigurano Cristo, che è insieme il consacrato alla gloria del Padre e l’inviato al mondo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle” (*VC* 72).

Consacrati apostoli di carità nella Chiesa... La presenza animatrice dello Spirito fa di noi, come della Chiesa, apostoli di Cristo, fino a sconfinare nell’esperienza di Paolo: *Vivo sì, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* (Gal. 2,20). Lo Spirito ci dona un cuore missionario e profetico e ci manda come operatori della carità. “L’indirizzo loro per fare un po’ di bene è l’esempio del divin Cuore che insegna: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943). “In questi istituti l’azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un’opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome” (PC 8). “Nel governo esterno dipendono dal sommo pontefice, vicario di Gesù Cristo, e ne seguono con fede grande non solo i comandi, ma anche i consigli. Con eguale sentimento di fede seguono le ordinazioni ed i consigli dei vescovi, nelle diocesi dei quali tengono istituzioni proprie” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 944).

“Il contributo dei consacrati e delle consacrate all’evangelizzazione stà perciò innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, ad imitazione del Salvatore che, per amore dell’uomo, si è fatto servo” (*RdC* 34).

Troviamo la nostra via di santificazione e di merito... La Congregazione fondata da Don Guanella, ha il duplice scopo della santificazione dei propri membri con l’esercizio della carità verso il prossimo, che è spirituale e materiale.

“Ogni buon figlio del sacro Cuore deve riporre la sua fortuna nel vivere e nel morire per la santificazione di sé e del proprio prossimo” (L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, vol. IV, p. 916). “I Servi della Carità, se attenderanno con energia per aver cura dei figli poveri, dei vecchi poveri e precederanno e accompagneranno con l’esercizio della vita apostolica, faranno opera di alta gloria a Dio, di utile a sé, di vantaggio sociale” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233).

“Servire i poveri è atto di evangelizzazione, e nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la vita consacrata” (*VC* 82).

a – Siamo Istituto Apostolico

*«Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere
e autorità... di curare le malattie.
E li mandò ad annunziare il regno di Dio
e a guarire gli infermi.»
(Lc 9,1-2)*

Religiosi apostoli

*62 L'azione apostolica e caritativa appartiene
alla natura stessa del nostro Istituto:
è la sua grazia e identità¹.*

*Richiede perciò che noi viviamo la missione
come un'urgenza, sull'esempio dell'apostolo
che esclamava: «Guai a me se non avrò evangelizzato!²»*

*Così ci ha voluti il Fondatore: discepoli che,
ardenti di carità, si consacrassero a Dio per i poveri.*

*E così ci riconosce la Chiesa che considera
la nostra missione come un ministero sacro.*

Essa ce lo affida perché sia esercitato nel suo nome.

La missione viene qui presentata come forza qualificante dell'Istituto. Appartiene alla natura stessa della nostra Congregazione l'azione apostolica e caritativa. L'impegno apostolico fa parte essenziale della nostra fedeltà. È come il mandato profetico per il profeta: se non compie il servizio della profezia, egli non è fedele alla vocazione con la quale è stato chiamato. È come l'apostolato per gli Apostoli: le parole del Signore sono state esplicite per loro: «Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo ... » (Mt 28, 10) e sulla forza di quel comando essi andarono; ed incombeva nella loro coscienza come una necessità: «Guai a me, se non avrò evangelizzato!» (1 Cor 9, 16). Così per noi: il fuoco della carità ci urge dentro come una necessità, perché siamo mandati per testimoniare la forza e per diffonderla nel nostro mondo: «Sono venuto per portare il fuoco nel mondo; e che voglio, se non che divampi?» (Lc 12,49).

La ragione prossima di questa impronta apostolica costitutiva viene dal Fondatore: egli così ha voluto e fondato la Congregazione; l'ha impiantata come «apostolica» nella Chiesa. Non l'ha pensata conventuale, né puramente contemplativa; ma operativa e più precisamente apostolica sul fronte della carità. Come ragione

¹ PC 8; EN 14; c. 675.

² 1 Cor 9,16.

profonda, però, c'è la volontà di Dio; in ultima analisi è il Signore che ci ha suscitati nella Chiesa come Congregazione qualificata dal carisma apostolico.

Un terzo dato era necessario esprimere perché la qualifica di «apostoli» non apparisse come un'arroganza, bensì umilmente come un dono di grazia: era urgente che nel testo fosse pronunciata l'accoglienza e il riconoscimento da parte della Chiesa. È fondamentale. Noi guanelliani siamo accolti così nella Chiesa. Nel suo discernimento, che avviene sotto impulso del medesimo Spirito che ci ha conferito la vocazione, la Chiesa ci riconosce «apostoli».

Perciò tre paragrafi:

1. L'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della nostra vita religiosa guanelliana;
2. così ci ha voluti il Fondatore;
3. così ci riconosce la Chiesa.

DOCUMENTAZIONE

L'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura... Consulta: “*Promozione integrale della persona umana*” (Documento Base PEG, parte prima, cap. III, n.14; “*Diffusione della carità*” (*Ibid.* n. 15); “*Edificazione della comunione*” (*Ibid.* n. 16).

Il ministero apostolico è chiamato il fine secondario dell'Istituto dai diversi regolamenti scritti dal Fondatore. Prima di tutto sta la santificazione dei propri membri, “ama il Signore Iddio”; poi subito viene il servizio ai poveri, “ama il prossimo tuo”. Conseguiranno la santificazione attraverso l'esercizio della carità. Don Guanella, ha scelto fin dall'inizio della sua attività il servizio ai poveri; prese come insegna una croce col cuore e il motto agostiniano: *in omnibus caritas*, l'amore soprattutto. Il significato è evidente: donazione di vita per dare vita e speranza nuova di salvezza spirituale e materiale che giunga a tutti, senza dimenticare nessuno. “Ora i Servi della Carità si vogliono arricchire di virtù e d'amor santo per poterne poi distribuire in copia agli altri. A quali altri? In modo affatto speciale ai figli poveri del popolo, ai vecchi poveri del popolo” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1232).

L'identità dell'Istituto ha il suo fondamento nel “Promuovere il regno di Gesù Cristo entro di sé e nel cuore dei fratelli, gli uomini in genere. L'Istituto deve distinguersi per certe note di bontà e di attitudine, quasi una delle numerose perle, le unioni pie o le congregazioni religiose, che adornano il monile della Chiesa, la figlia del cielo, la vera sposa di Gesù Cristo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1148). La carità si rivolge a chi ha bisogno e a chi soffre indistintamente, bisogna estenderla senza confini e dirigerla là dove altri non provvedono.

“In particolare poi si dedicano alle opere di carità in generale” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943) “Dare pane del corpo e pane dello spirito a quelli che sempre battono alle porte dei due Istituti”(L. Guanella, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza* 1910-1911, manoscritto).

Il Fondatore “appartiene alla schiera di fondatori e fondatrici, di santi e di sante, che hanno scelto Cristo nella radicalità evangelica e nel servizio fraterno, specialmente dei poveri e abbandonati” (*VC* 5).

Viviamo la missione come un’urgenza... Don Guanella, ebbe ancor giovanissimo la persuasione di dover fare qualcosa per i poveri, specialmente invalidi e vecchi. Oggi il fondatore esige da noi una risposta: intensa presenza, piena di disponibilità a Dio che chiama, e nello stesso tempo una intensa presenza di servizio per coloro cui siamo mandati. Lo scopo della Piccola Casa fondata in Como viene desunto *ad imitazione del Cottolengo*, e precisamente *di venire in aiuto di quel maggior numero di bisognosi che sia possibile, d’ogni età, classe e sesso, secondo gli aiuti e gli indirizzi della divina Provvidenza* (cf *Regolamento interno* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 111).

“Ora l’Istituto ... deve saper continuare la sua via e mostrare con il fatto al mondo che Dio è colui che provvede con sollecita cura di padre ai figli suoi” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1148). “Un cuore cristiano che crede e che sente, non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150) “Gravissimo dovere ai giorni nostri è venire in soccorso spirituale e corporale a quei numerosi fratelli nostri che, costretti ad emigrare in estere regioni, vi incontrano il più spesso la rovina della fede con la stessa rovina corporale. Ne siano però rese grazie alla divina Provvidenza, che diresse i Servi della Carità nella fondazione di alcune chiese, di qualche ricovero e di un istituto collegiale in favore dei sofferenti e dei figli poveri del popolo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150). “Dovete voi essere pronte a dare la vita parimente per il vostro prossimo” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 432). “Il primo compito che va ripreso con entusiasmo è l’annuncio di Cristo alle genti. Esso dipende soprattutto dai consacrati e dalle consacrate che s’impegnano a far giungere il messaggio del Vangelo alla moltitudine crescente di coloro che lo ignorano” (*RdC* 37).

Discepoli che ardenti di carità... I suoi religiosi devono imitare Gesù che è fuoco di carità del suo Cuore divino, e ha voluto che questo fuoco si accenda nei suoi discepoli. “Voi dovete essere in fuoco e in fiamme di desiderio, per far del bene al nostro povero prossimo. Siate fuoco e fiamme nel cuore, negli occhi, nella lingua, nella persona tutta e voi allora diverrete come tizzoni accesi” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 430). “I sacerdoti Servi della Carità devono sentir dentro di sé il vero fuoco dello zelo di carità; devono essi sentire la fiamma della carità di Gesù Cristo e diffonderla negli altri” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1250). “La Chiesa guarda con ammirazione e gratitudine le tante persone consacrate che, assistendo i malati e i sofferenti, contribuiscono in maniera significativa alla sua missione ... Privilegiano nelle loro scelte gli ammalati più poveri e abbandonati, come gli anziani, i disabili, gli emarginati, i malati terminali, le vittime della droga e delle nuove malattie contagiose” (*VC* 83,2).

E così ci riconosce la Chiesa... Consulta: “*Mandati dalla Chiesa*” (Documento Base PEG, parte quarta, cap. II, n. 92).

Nel 1896 il Fondatore intraprende le pratiche per ottenere l’approvazione della Santa Sede per le sue congregazioni. Presenta le Suore e i Sacerdoti, F.s.M.P. e Figli del Sacro Cuore, e lo scopo della Casa che consiste in genere di esercitare le opere tutte di carità. “La Santa Sede ha in massima approvato ed è ben disposta ad approvare in modo definitivo le Regole della fondazione” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1148). Il suo carisma viene in modo autorevole confermato come autentico dalla Chiesa la quale discerne i doni dello Spirito. Il 10 luglio 1920, infatti, la Chiesa approva in modo definitivo la nostra Congregazione.

“Il Signore è il padrone dei cuori, padrone di affidare ad ognuno le mansioni che crede nella grande famiglia della sua Chiesa” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1249).

“Nella sua presenza missionaria la comunità religiosa si pone in una determinata Chiesa particolare alla quale porta la ricchezza della sua consacrazione, della sua vita fraterna e del suo carisma” (*VFC* 60).

“Ma con un’attenzione speciale, una vera opzione preferenziale, (la Chiesa) si volge verso quanti si trovano in situazione di maggiore debolezza, e pertanto di più grave bisogno” (*VC* 82).

Viviamo in unità di vita

63 *La fedeltà a questa vocazione esige da noi una spiritualità apostolica: rimanendo saldamente radicati in Cristo, dobbiamo come lui spendere la nostra vita per i fratelli.¹*

Coltiviamo unitamente la preghiera e il lavoro cercando e amando sopra ogni cosa Dio, che per primo ci ha amati².

Quando dunque annunciamo il Vangelo o soccorriamo i poveri, ci facciamo imitatori di Gesù, che operava sempre secondo il volere del Padre³.

E quando preghiamo, dall’intimità con il suo Cuore attingiamo grazia e impegno per essere generosi nel servizio dei fratelli⁴

¹ Col 2,6 s.; **DLG**, VM 1913, Opera Omnia, vol IV, p. 788.789.

² 1 Gv 4, 10.19.

³ LG 46; Gv 8,29.

⁴ **DLG**, *Il fondamento* 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 870; **DLG**, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1015; DM 46 s.

Dall'identità «apostolica» deriva che dev'essere apostolica anche la nostra spiritualità. È indispensabile determinarla e prenderne coscienza: se siamo consacrati apostoli, dobbiamo vivere una spiritualità che unifichi profondamente tanto la comunione con Dio, quanto l'operosa comunione con gli uomini.

L'articolo si esprime in quattro paragrafi.

1. *L'unità di vita come esigenza di fedeltà*: occorre, senza dualismi, armonizzare la bipolarità dell'esistenza apostolica, che per sua natura dice intima relazione con Colui che manda e con coloro cui si è mandati. Un'unica vita spirituale deve comprendere l'intimità filiale con Dio e la bruciante carità verso i poveri. Duplice movimento di un unico amore; unico comandamento della carità, che si rivolge, insieme, a Dio e al prossimo.
2. *Il principio di unificazione è Gesù*: come in Lui trova origine la sequela e il mandato, così scaturisce da Lui il bisogno di «rimanere nel suo amore». Siamo sulla linea dei Dodici, la cui spiritualità unificata in Gesù traspare chiarissima dalle loro testimonianze: come loro, anche noi moduliamo la vita spirituale su Cristo, «fonte e modello» dell'unità di vita.
3. *Sul registro dell'azione* consegue che qualunque cosa facciamo, cerchiamo di imitare Gesù, contemplativo nell'azione. Contemplativo: il suo mondo interiore è di unità ineffabile con il Padre, in misterioso colloquio che esprime la «trascendenza» di Gesù su quanto di volta in volta compie, e che lo spinge a ritirarsi in tempi prolungati di preghiera.
4. *Sul registro della contemplazione* deve verificarsi anche il dinamismo inverso: il vero apostolo, quando pure fosse entrato nell'intimità più sublime della contemplazione, porta sempre stampata dentro il cuore l'istanza di comunione con i suoi fratelli; è apostolo anche quando prega; la presenza dei suoi «piccoli» non lo abbandona mai. E nella preghiera egli si rende più immedesimato ai sentimenti di Cristo; e questo significa diventare «fuoco di carità» come era Lui.

DOCUMENTAZIONE

Esige da noi una spiritualità apostolica... La base della spiritualità è che Iddio è il Padre nostro che vuole beneficiare l'uomo con i frutti della Redenzione del suo Figlio. La nostra esistenza deve compenetrarsi della vita divina e cooperare con Dio con una risposta personale: esperienza filiale, vincolo di carità e la preferenza per i più poveri e più abbandonati.

“Il Servo della Carità deve aver Dio presente in ogni suo ufficio, deve nutrire fede viva” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1251). “Devono cioè i Servi della Carità adoperarsi con molta preghiera del cuore, con molta attenzione e zelo della mente e con molta fede e carità” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1250). Di Gesù Cristo imitano lo spirito di preghiera, lo spirito di carità, lo spirito di sacrificio (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149). “Imitate voi tanto ardore di apostolato con preghiera incessante, che consiste in tener

sempre la mente in Dio” (L. Guanella, *Alle FSMP negli asili* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 822). “Si raccomanda poi a tutte lo spirito di preghiera ed una vera preghiera continuata di giaculatorie e di affetti pii” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 89).

“Gli istituti impegnati nell’una o nell’altra forma di servizio apostolico devono infine coltivare una solida spiritualità dell’azione, vedendo Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio” (*VC* 74).

La preghiera e il lavoro... Posto tra il Padre e coi fratelli, don Guanella, si sa collegare a Dio con una intensa motivazione di fede: *pregare*, come un saper intendersi col Padre, colloquiare in lunghe udienze o inviargli un sorriso frequente di invocazione, e vivere fiducioso, abbandonato alla sua Provvidenza: *ama e sii beato!* La sua risposta affettiva e filiale faceva sì che si ritirasse spesso davanti al Tabernacolo nelle varie necessità private e pubbliche. Ma poi è urgente rivolgersi subito ai fratelli, muovendosi con la stessa vivacità di amore, la pietà verso Dio non dev’essere un mantello per contrabbandare inerzia o egoismo, occorre riflettere l’amore del padre, ricostruire una famiglia cordiale, dove a nessuno incolga male di sorta e ognuno, nel cammino della vita, approdi a meta felice. “Entra dunque in quel campo di lavoro e di preghiera che il Signore ti ha affidato e là mostrati indefesso nella fatica, perché è solamente a questa condizione che il Signore concede a larga mano le sue consolazioni ai suoi diletti” (L. Guanella, *Andiamo al monte della felicità* 1881, Opera Omnia, vol. III, p. 187). “Le Figlie di S. Maria della Provvidenza si occupano di servire al Signore con lo spirito di preghiera a Dio e con lo spirito di sacrificio in pro del proprio prossimo nell’assistenza morale e corporale di orfane e derelitte” (L. Guanella, *S FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 211). “Lavorare devono tutti su questa terra, ma i membri di questa Piccola Casa in modo più assiduo devono occuparsi ... Devono faticare con energia, allo scopo di venire in soccorso alle molteplici opere di misericordia che la Provvidenza offre alle loro mani” (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 17).

Ci facciamo imitatori di Gesù... Lui ha ricevuto l’unzione dello Spirito per fare la volontà del Padre e portare il lieto messaggio ai poveri; ha preso su di sé la povertà per arricchire i bisognosi. Noi Servi della Carità facciamo nostri i suoi sentimenti e seguiamo le sue orme come suoi apostoli per il servizio dell’uomo provato.

“Gesù compare con le tenerezze di padre, compare con le sollecitudini del buon pastore, compare con la divisa di medico, di fratello, di amico” (L. Guanella, *Nel mese del fervore* 1884, Opera Omnia, vol. I, p. 1205). “Le qualità del divin Cuore di Gesù Cristo bene praticate formano il mezzo più atto alla santificazione di sé e del prossimo” (L. Guanella, *R FSC* 1898, Opera Omnia, vol. IV, p. 916). “Il fuoco della carità di Gesù Cristo dà vita al cristiano religioso, lo fa muovere frettoloso nelle opere di bene, gli dà forza per ispirare il proprio cuore e il cuore altrui, levando le difficoltà, anche maggiori, al cammino veloce nella via della perfezione” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1293). “Gesù si provò mitissimo con gli uomini. Per soddisfare alla brama delle turbe continuava più giorni in assidua

predicazione e passava le notti in supplicare per quelle. Intanto attendeva a guarire le loro infermità spirituali e le stesse corporali” (L. Guanella, *Andiamo al monte della felicità* 1881, Opera Omnia, vol. III, p. 192). “Noi amiamo il cuor nostro, perché il cuore dona la vita a tutto il nostro essere. Amiamo Dio, perché Egli, che ci ha creati, ci regge e ci provvede ... Indi attenti per provvedere al prossimo, che ti è fratello, e che è figlio di Dio. Ricordalo, che il bene che tu volgi ai fratelli tuoi è soddisfazione che rendi al Cuor di Gesù Cristo” (L. Guanella, *Il Fondamento*, 1885, Opera Omnia, vol. III, p. 966).

“Gesù stesso ci ha dato l’esempio perfetto di come si possa unire la comunione col Padre con una vita intensamente attiva. Senza la costante tensione a questa unità, il pericolo del colasso interiore, del disorientamento, dello scoraggiamento è continuamente in agguato” (VC 74). “Il Papa offre anche un concreto indirizzo di spiritualità quando invita a riconoscere nella persona dei poveri una presenza speciale di Cristo che impone alla Chiesa un’opzione preferenziale per loro. E’ attraverso tale opzione che anche i consacrati devono testimoniare lo stile dell’amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia” (RdC 34).

b – Mandati ai poveri

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me»

(Mt 25,40)

Il nostro popolo

64 *Il Signore ci manda a quei fratelli che, in situazione di fragilità e di abbandono, come il paralitico del Vangelo vengono gemendo: «Signore, non ho nessuno!¹»*

Questa porzione del popolo di Dio ci è stata indicata come nostra dal Fondatore: «Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi e fatevelo vostro, perché questi è Gesù Cristo»².

Siamo inviati ai poveri senza distinzione di stirpe, di nazionalità o di religione, e con tanto maggior urgenza, quanto più sono vulnerabili

¹ Gv 5,7; DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150.

² DLG, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 795.

nella loro dignità di uomini e di figli di Dio.

L'argomento di questo articolo e dei prossimi quattro è dato dai «Destinatari». Se siamo portatori di un messaggio, occorre precisare a chi dobbiamo consegnarlo. I destinatari sono come l'indirizzo posto sulla busta della lettera che ci è stata affidata: non è nostra, appartiene a loro.

Prima di dire in dettaglio, il testo propone i caratteri distintivi dai quali potremo riconoscere la nostra «gente». Due particolarmente: la fragilità/debolezza e lo stato di abbandono. Appartengono al nostro popolo coloro che il Vangelo chiama «piccoli», i deboli, i poveri, quelli che da soli non ce la fanno; ed inoltre si trovano abbandonati, non hanno nessuno, simili al paralitico del quale racconta il Vangelo di san Giovanni: *Hominem non habeo!* (Gv 5, 7).

Si sviluppa in tre paragrafi:

1. *Non ho nessuno!* La frase evangelica è ripresa con passione dal Fondatore (R. 1905, p. 10); una solitudine che chiama una presenza, un soccorso. Insieme, essi sono segnati nel loro essere da una fragilità che causa il bisogno; non solo, dunque, c'è uno stato di abbandono, ma si aggiunge la nota della debolezza. In filigrana si può leggere, anche se non è detto, una componente di «innocenza»: nel trovarsi così, essi non ne hanno colpa; non dipende da loro; è una necessità che scende in essi per situazioni di natura: una povertà stampata nella loro carne, perché piccoli, perché deboli mentali, perché anziani, perché umile gente...
2. *L'enunciato del Fondatore:* è un'affermazione forte, profetica, che per viverla si presuppone aver fortemente interiorizzata l'antropologia del Vangelo. Don Guanella, ci propone un traguardo aperto in infinito; chi ha forza e spirito cammini su questa direzione.
3. *Senza distinzioni di popolo, di nazione, di religione:* ai primi tempi della Casa di Como correva questa convinzione: per essere accolti nella Casa il titolo necessario e sufficiente era l'aver sofferto! Non altro. La scaletta delle preferenze, se ce ne può essere una, è proprio quella indicata dal Signore: gli ultimi saranno i primi. I più vulnerabili, i più lasciati in abbandono, questi devono essere i nostri preferiti.

DOCUMENTAZIONE

Il Signore ci manda a quei fratelli... Consulta: *“Attenzione privilegiata agli ultimi”* (PEG, parte quarta, cap. II, n. 97).

I fratelli più poveri e deboli entrano nelle case di Don Guanella, coloro che sono abbandonati da tutti. Per questi il Fondatore ha una vera predilezione considerandoli quasi perle delle sue case. Sono le persone abbandonate nelle piazze, nelle strade, nei luoghi e nei dormitori pubblici, ai bordi dei mercati, al riparo sotto i portici. “I Servi della Carità sono però specialmente benedetti, perché il Signore affida loro in cura ... gli impotenti in genere, i quali come il paralitico del Vangelo vengono gemendo:

“Hominem non habeo...!” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150)

“Quanto ai ricoverati, si dia preferenza a quelli che sono senza appoggio umano e che però si possono riputare e dirsi figli prediletti della divina Provvidenza. Questi in modo speciale faranno discendere sulla casa le benedizioni del Signore” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1235).

“Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...* (Mt 25,35)” (*RdC* 34).

Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi... Consulta: “*Attenzione preferenziale ai più deboli*” (PEG, parte seconda, cap. III, n. 46).

Gli ultimi, gli infelici sono la parte più preziosa. Hanno i loro diritti, un loro compito: vivere con gli altri e dell’amore degli altri; essere curati e non segregati. Ci sono molti esempi della vita di Don Guanella: nel cuore della notte, porta in casa un povero disgraziato incontrato nel cammino e cede il suo letto finché al mattino provvede per il meglio, senza dubitare che la paterna Provvidenza divina non lesinerà il suo aiuto (M. Cugnasca, *Don Guanella uomo straordinario*, p. 137, 150-152). “Ai più poveri ed ai più derelitti si conviene non solo affetto di carità, ma stima di venerazione, perché più da vicino rappresentano Gesù Cristo” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 993). “Sarà cura di compiacere a quegli ammalati che sono più poveri e più abbandonati” (*R int. FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 307). “Nel ricevere ispiriamoci a principi di alta fede: i più meschini di corpo e di mente devono essere i primi e i beniamini della Provvidenza” (L. Guanella, *Lettera Circolare XXII* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 1411).

“L’opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell’amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare” (*VC* 82; *RdC* 34).

Siamo inviati ai poveri senza distinzione... Consulta: “*Apertura universale*” (PEG, parte seconda, cap. IV, n. 51).

Ogni attività da Don Guanella stesso svolta o promossa nelle opere da lui fondate, è sorretta dalla Carità che illumina e rivela il fine ultimo della sua pedagogia: aiutare ogni uomo o donna, senza alcuna differenza, a incontrarsi con il Padre. La nostra azione caritativa è rivolta a tutti i poveri, senza distinzione di razza, di nazionalità e di religione; questa azione vuol essere rispettosa delle convinzioni e della coscienza di ciascuno.

“Lo scopo suo è dunque, ad imitazione del Cottolengo, di venire in aiuto di quel maggior numero di bisognosi che sia possibile, d’ogni età, classe e sesso, secondo gli aiuti e gli indirizzi della divina Provvidenza” (L. Guanella, *R int* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 111). “Si hanno da preferire i più poveri e più abbandonati” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1235).

“La missione, nelle sue forme antiche e nuove, è prima di tutto un servizio alla dignità della persona in una società disumanizzata, perché la prima e più grave

povertà del nostro tempo è calpestare con indifferenza i diritti della persona umana” (RdC 35). “Come si potrebbe, infine, rimanere passivi di fronte al vilipendio dei diritti umani fondamentali?” (Ibid. 45).

Fanciulli e giovani

65 *Al nostro compito apostolico vengono affidati i fanciulli e i giovani che si trovano in stato di abbandono materiale o morale¹.*

Speciali ragioni ci muovono verso di loro: essi sono cari al Cuore di Cristo, le cui predilezioni rappresentano per noi un comando: «Lasciate che i piccoli vengano a me»².

A motivo della loro età hanno particolare diritto a una sana e cristiana educazione per diventare capaci di inserirsi dignitosamente nella società.

E ora l'attenzione viene portata sui nostri destinatari considerati in particolare. La presentazione è compiuta per riquadri panoramici, dicendo prima di tutto il fatto che si potrebbe denominare «carismatico», che cioè è fondato nel carisma stesso. Naturalmente il testo precisa, esprimendo i dati di «riconoscimento».

In secondo luogo, poi offre alcune tra le motivazioni maggiori che rispondono al «perché» ci rivolgiamo ad essi con tanto interesse umano e soprannaturale. In questi articoli resta completamente taciuto quanto facciamo verso di loro, ed in che modo: sarà argomento esposto successivamente.

Circa i fanciulli e i giovani l'articolo si compone di due paragrafi.

1. *L'affermazione*: la missione guanelliana si rivolge ai fanciulli e ai giovani. Essi sono caratterizzati, sulla scia del Fondatore, come persone che si trovano in stato di abbandono materiale o morale, o comunque mancano delle normali possibilità per inserirsi nella vita. Non dunque tutti i ragazzi e tutti gli adolescenti, quantunque amiamo tutti e di tutti vogliamo la migliore riuscita. La questione si puntualizza sul «bisogno». Le nostre preoccupazioni maggiori devono orientarsi a quelli che hanno particolari necessità di essere aiutati: ad essi siamo mandati.
2. *Ragioni per preferirli*: il testo enuncia due grandi motivi che ci aiutano a comprendere perché il Signore nella sua Provvidenza vuole che la nostra opera apostolica si rivolga ad essi. Il fatto pregnante dell'età, in quanto essi stanno vivendo il periodo in cui si semina; e questo li pone in situazione di particolare capacità ricettiva. Con un poco che si porge loro, potranno forse fare tutta una

¹ DLM, *Saggio* 17 ss; DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, 1150; DLG, R. 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1043.1074; DLG, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1236.

² Mc 10,14.

vita riuscita e serena; se invece subiscono abbandono o gravi lacune educative, forse rimane compromessa per sempre la loro personalità e, chissà, il loro destino umano e cristiano. La seconda ragione che il testo offre è che essi sono particolarmente cari al cuore di Cristo: i piccoli sono «grandi» agli occhi suoi. Le predilezioni di Dio sono per loro. Non c'è bisogno di dire che i desideri e le predilezioni di Dio diventano comando e criterio per noi.

DOCUMENTAZIONE

Vengono affidati i fanciulli e i giovani... Confronta: “*Formazione alla vita dei fanciulli, ragazzi e giovani*” (PEG, parte quarta, cap. I, n. 71).

Don Luigi Guanella, fin da giovane chierico si preoccupò dei fanciulli, e poi da giovane prete cercò subito di aiutare i ragazzi e i giovani, specialmente con l'educazione; cresciuto alla scuola di don Bosco, anche da sempre guardò con interesse all'oratorio e desiderava il funzionamento a fianco delle case di assistenza. Don Guanella ardeva dal desiderio di sottrarre i giovani dal pericolo di esperienze cattive e di offrire loro la possibilità di una ricreazione sana e di una educazione cristiana. La sua opera, indirizzata a portare sollievo a ogni sofferenza fisica e morale, lo ha condotto a occuparsi di quei ragazzi e giovani che, privi dell'aiuto della famiglia, erano da riabilitare e da avviare alla vita. Le nuove espansioni della sua opera furono nel campo dell'educazione dell'infanzia e della gioventù, secondo quella linea di azione più propriamente salesiana, sperimentata all'epoca di Traona.

Lo scopo della Piccola Casa fondata in Como viene desunto *ad imitazione del Cottolengo*, e precisamente di accogliere anche i bambini abbandonati. Un'espressione caratteristica si trova nel Regolamento per i Figli del Sacro Cuore: “lo scopo della casa è triplice: ricovero, lavoro e istruzione” (Opera Omnia, vol. IV, p. 890). “In particolare poi si dedicano alle opere di misericordia di ospitare i fanciulli derelitti” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943). “I bambini si raccolgono fra i più abbandonati dei poveri figli del popolo ovvero dell'operaio che, dovendo da mane a sera faticare nei laboratori per vivere, non può accudire ai propri nati” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 146). “La gioventù ama e vuol essere amata ... Per la via del cuore si aprono molti sentieri per entrare nel santuario del cuore della gioventù a ben dirigerlo” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1038-1039).

Tra le sue realizzazioni dell'apostolato caritativo, un posto di rilievo spetta all'opera degli asili. Era necessario rispondere ai bisogni di quei molti figli degli operai che non avevano assistenza e così, a motivo del lavoro dei genitori e soprattutto della madre, passavano la giornata in strada, vittime del vizio e della malattia. “Le Crocine divengono anzitutto madri di quelli che non hanno madri, gli orfanelli abbandonati nella più tenera età dagli anni due in poi. A questi derelitti fanno da madre e da istitutrice e li conducono poi all'età di discrezione dei dieci anni circa e li istruiscono nell'anima, li educano nella mente, li pascono nel corpo, li coprono con le vestimenta” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 101).

Cari al Cuore di Cristo... “I fanciulli derelitti o di genitori inutili o come che sia pericolanti, questi fanciulli i quali sono la delizia del Cuore di Gesù” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p.1150). “Gesù Cristo medesimo quando si incontrava in una turba di fanciulli cari diceva: lasciate che i fanciulli vengano a me ... mi sono cari come gli angeli del cielo” (L. Guanella, *Andiamo al Padre* 1880, Opera Omnia, vol. III, p. 115; L. Guanella, *Un saluto alla Immacolata*, Opera Omnia, vol I, p. 1052. 1097.1098). “Per intendere questo basta ricordare gli insegnamenti primi di Gesù Cristo, dove insinua che i fanciulli gli sono cari come gli angeli del cielo, che chi nutre un povero avrà mercede copiosa, che ogni qualsiasi specie di bene si faccia anche all’ultimo, o al più disgraziato dei propri fratelli, è come fatto a Gesù Cristo” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233).

Hanno diritto a una sana e cristiana educazione... L’opera assistenziale a favore dei fanciulli si svolgeva con intento educativo e si completava in attività di formazione giovanile; l’asilo e la scuola, in regime di seminternato erano visti spesso come inizio che preparava ad attività maggiori.

L’asilo guanelliano aveva una fisionomia specifica; era un centro di istruzione e di educazione, che si preoccupava di svolgere programmi adeguati, ma più ancora era un’opera di apostolato caritativo per fare il maggior bene possibile, e guardava con occhio di misericordia a tutti i derelitti, ai più poveri, agli ultimi come al suo popolo privilegiato, affidatogli dalla Provvidenza di Dio. Aveva un deciso scopo caritativo-assistenziale di aiuto e di elevazione delle classi sociali più disagiate.

“Come suore, voi vi siete incaricate del nobilissimo ministero di educare i fanciulli religiosamente, o di coltivare quelle giovani menti a fuggire tutto ciò che è male e peccato ed a praticare tutto ciò che è bene e virtù” (L. Guanella, *Alle FSMP negli asili* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 809). “La religione educa i fanciulli alla vita religiosa come alla civile” (*Ibid.* p. 828). “Lavora bene chi lavora nelle menti innocenti: le prime impressioni le più care e maggiormente perdurano. Avanti con forte animo, che avete tra mano un lavoro prezioso, l’educazione delle anime, ed è lavoro che continua in ogni giorno dell’anno” (*Ibid.* p. 829; L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 793). “Nell’indole dell’istituzione è la educazione di famiglia ed il sistema preventivo” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 103). “E questi compiono l’ufficio di alimentare ed allevare quei piccoli, quasi padre, di educarli alle virtù di pietà, di obbedienza e di mortificazione, quasi madre verso le creature sue” (L. Guanella, *R per l’Opera maschile*, 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 77). “Esercitano pure la viva carità in favore dei fanciulli poveri, orfani o figli di genitori impotenti o poco umani, allo scopo di educarli cristianamente, istruendoli nei rudimenti della religione e del vivere cristiano e indirizzandoli ad un’arte utile per la vita” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1110).

Anziani

66 *Nostri destinatari sono gli anziani
che, privi di appoggio umano, non saprebbero*

proseguire da soli nell'ultimo tratto della vita.¹

*Sono venerandi al nostro sguardo
e degni di attenzioni.²*

*Esposti a molte sofferenze fisiche e morali,
hanno bisogno soprattutto di una presenza amica,
perché non si sentano trascurati nella loro infermità,
ma trovino motivi di speranza per profittare del tempo
che li prepara all'incontro con il Padre.*

L'ambito dei destinatari si estende anche agli anziani. Seguendo il medesimo paradigma adottato nell'articolo precedente, il testo presenta, in due paragrafi, prima le determinazioni che circostanziano le scelte dell'Istituto circa gli anziani; e poi ne accenna le ragioni di valore.

1. *Quali anziani*: il Fondatore nella sua sensibilità ha profondamente sofferto della situazione talvolta assai squallida e pericolosa degli anziani. Anche qui: tutti gli anziani ci sono preziosi e cari e tutti vorremmo sazi di giorni e di gioia. Ma tra loro ci sono quelli che sperimentano fino all'angoscia il dramma di trovarsi deboli (il testo dice «non saprebbero proseguire da soli ...») e abbandonati («privi di appoggio umano»). Questa fascia di anziani sono porzione del nostro popolo.
2. *Essi valgono*: sono preziosi agli occhi nostri; la vita religiosa ci affina a riguardarli con lo sguardo di Dio. Una prima ragione di stima promana dal fatto ovvio del valore: «sono venerandi al nostro sguardo!». E dietro queste parole del testo si potrebbero inanellare parecchie ragioni che rilevano la loro grandezza umana e soprannaturale, che ci spingono ad avere atteggiamento di sincero rispetto e quindi a portare loro attenzioni di cure e di sostegno. Una seconda ragione incalza ulteriormente: il fatto di trovarsi nel crogiolo della sofferenza infonde straordinario valore a questo gruppo di anni che, se non sostenuti, assai spesso si trasformano in crisi di demolizione umana tragica. Invece, in analogia a ciò che si è detto per i ragazzi, con un piccolo sforzo, forse, di presenza da parte nostra quella crisi potrebbe risolversi in ascesi di fruttificazione ricca di serenità per loro stessi e di dono per gli altri. Sono giunti alla stagione del raccolto: c'è il pericolo che proprio adesso, quando si dovrebbe poter raccogliere, si abbatta la tempesta. Le virtualità degli anziani contengono davvero un altissimo potenziale ancora inespresso: potrebbe ad esempio svilupparsi in loro una spiritualità di elevato sentire, intensa di esperienza, di pacificazione e di un senso oblativo assai puro.

DOCUMENTAZIONE

¹ DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150; DLG, R. 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1005.1045

² *Ibid.*; DLG, La settimana con Dio 1889 n. 43

Nostri destinatari sono gli anziani... Confronta: “*Assistenza e sostegno alle persone anziane*” (PEG, parte quarta, cap. I, n. 72).

Dall’inizio Don Guanella, ebbe la persuasione di dover fare un intervento diretto e incessante verso i fratelli più deboli che sono gli anziani. Il primo segnale lo ravvisò da bambino, in occasione della festa patronale della parrocchia San Giovanni Battista, a Campodolcino, quando il suo cognato Guglielmo gli regalò i “diavolotti”; stava per nascondere entro un fascio di legna il cartoccio di dolci per non doverli portare in chiesa, quando udì un batter secco di mani: e si vide davanti un vecchietto che gli tendeva le mani; questo era il fatto dell’infanzia che il Fondatore ricordava più volentieri, tanto gli era rimasto scolpito nella mente e nel cuore. Quell’immagine di vecchietto buono e implorante, quell’amarezza rimastagli dentro per non essere stato capace di donare quel cartoccio al vecchietto, vero o immaginario che fosse, gli rimasero impressi per sempre e torneranno a farsi sentire quando si troverà ancora davanti ad altri vecchietti imploranti un poco di bene e di dolce sul finire della loro vita. Divenuto chierico, saprà sacrificare interi mesi di vacanza per assistere vecchi e malati, studiando egli stesso certi rimedi vegetali su apprezzati testi di botanica medicinale. Per molte famiglie era divenuto difficile o impossibile lasciare in casa l’invalido, il cronico, l’anziano, quando tutti i familiari dovevano esser assenti l’intera giornata per i propri impegni. Mille casi battevano alle sue porte. Il Fondatore aveva un cuore e posto per tutti, e i vecchi erano il suo tesoro.

“Nella pratica di opere di carità con il ricovero di orfanelle abbandonate e di vecchi derelitti” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 81). “Vecchi sono quelli che per la loro tarda età, per la privazione dei parenti e insieme di mezzi a vivere, appartengono alla Piccola Casa, per avere in questa un pane materiale nonché il pane spirituale necessario per disporsi al transito da questa vita” (L. Guanella, *R int.* 1894, vol. IV, p. 131). “In particolare poi si dedicano alle opere di misericordia di ospitare ... i vecchi abbandonati” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943). “Che siano veramente abbandonati” (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077). “Ovvero meno favoriti del beneficio della salute come sono i vecchi, i cronici” (L. Guanella, *Regole SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1110; *R SdC* 1905, P. 1150; *R SdC* 1910, p. 1233). “Intorno ai vecchi e agli invalidi in generale è da notare che sono famiglia di persone fra tutte sofferenti fisicamente e moralmente. Come più sofferenti son degni di maggior compatimento ... Per tante ragioni si dice: *Senectus venerabilis*; la vecchiaia è in sé stessa veneranda agli occhi del vero filosofo e del vero cristiano di fede” (L. Guanella, *R int. FsC* 1889, Opera Omnia, vol. IV, p. 1045).

Hanno bisogno soprattutto di una presenza amica... Per gli anziani don Guanella, organizzò forme di assistenza più adatte e delicate e scrisse norme educative, semplici ma preziose, perché il suo scopo era di far sorgere in tutti i cuori la felicità, concedere un piccolo anticipo di paradiso.

Don Guanella, quando era con i suoi poveri, rideva di gusto e trovava facezie e buone parole per suscitare il riso anche sulle labbra dei più sofferenti. Giocava con loro, come si prestava con semplicità a render loro i più umili uffici di soccorso e di

pulizia, con tanta cura che sembrava trattare nelle sue mani le carni sacrosante di Gesù. Li chiamava *i nostri padroni*.

“Bisogna guardarli, più che fisicamente, con gli occhi della fede” (*Ibidem*). “Divengono altra volta bambini e conviene compatirli e soccorrerli come si fa con i bambini. Il soccorso è da portare al corpo ed allo spirito insieme ... presi con dolci modi ... son da amare soprattutto ... compatire ... si guadagna con un tratto cortese. Gli assistenti sorreggono vecchi ed invalidi con carità come un amico, nelle braccia, ferito a morte” (*Ibid.* p. 1046-1047). “Si ricordi che i vecchi ritornano bambini nelle facoltà di intelletto e di cuore. Bisogna portare alto rispetto alla loro età ed agli atti puerili che venissero facendo. Si regalino, di tempo in tempo e come meglio, piccoli doni mangerecci adatti alla età ed al gusto loro” (L. Guanella, *R int* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 132). “Beata la fanciullezza dei vecchi, se li fa degni del paradiso!” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 585). “Ai vecchi conviene offrire il gioco delle carte, del domino, della dama, interessando leggermente la partita” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1080) “Agli ammalati si usino tutte quelle cure di carità e di sacrificio, che sono conformi ad un luogo di ricovero e ad una casa di Provvidenza. Soprattutto si abbia cura del bene spirituale degli individui. Non si tardi a sollecitare il sacramento della Confessione; più tardi poi secondo le circostanze ricevano gli altri sacramenti” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1245). “Gli infermi gravi si vegliano con molto scrupolo, procurando sempre che nulla loro manchi. Si danno loro i conforti morali possibili, specie i santi Sacramenti ... Nelle persone inferme con viva fede è da vedere l’immagine sofferente del divin Salvatore” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 98). “Tutti usino ai vecchi rispetto, la cura e la carità, che si deve ai vegliardi che stanno già con un piè nella fossa e stendono la destra a chi la destra pietosa dà in qualche modo per sollevarli” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 147).

«buoni figli»

67 *La Provvidenza ci affida gli insufficienti mentali, che la nostra tradizione chiama «buoni figli» e che, nella loro già grande difficoltà, mancano delle cure necessarie¹.*

Seguendo il Fondatore, riconosciamo in loro tutto il valore impresso dal Creatore in ogni uomo e la misteriosa somiglianza con il Servo sofferente descritto dalla Parola di Dio².

¹ **DLG**, R 1897, Opera Omnia, vol. IV, p. 904; **DLG**, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1006.1077; **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150.

² **DLG**, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 794; **DLG**, *Le vie della Provvidenza* 154 s; Fr 19.

*Con una grazia speciale del suo Spirito³,
il Signore ci invia a questi suoi figli,
perché le sue preferenze sono per i deboli
e perché anche su di loro egli ha precisi disegni.*

Sono i nostri destinatari più carichi di mistero. Occorre che improntiamo a lungo e tenacemente la mente e il cuore alle visuali della fede. Qui si va nel puro campo del mistero del povero e del sofferente, quale risulta dalla Parola di Dio.

L'articolo riassume in tre paragrafi gli enunciati maggiori che ritiene doversi sviluppare nelle Costituzioni su questo particolare solco della vigna affidataci da Dio nella Chiesa: i «Buoni Figli».

1. *Affermazione e condizioni*: come per gli altri destinatari, il testo deve significare non solo la «categoria», ma anche le condizioni perché siano «nostri». Di tutti gli handicappati sono dati alla nostra missione quelli tra loro che rispondono all'indicazione di «Buoni Figli».

All'interno della nostra tradizione sappiamo tutti che cosa si voglia intendere con questa espressione; le Costituzioni di proposito rifuggono da un linguaggio tecnico per preferire l'espressione più comprensiva e, in definitiva, più nobile. Ma chi sono i «Buoni Figli»? Certo, i deboli mentali non violenti. Che permettano di congiungere alla cura medica anche l'ambiente di famiglia, che dev'essere tipico delle nostre Case. Che dunque, pur senza idealizzare, permettano almeno l'essenziale della configurazione di Nazaret.

Le nostre Case non sono ospedali psichiatrici, bensì famiglie allargate. È importante perciò che sia precisata ancora meglio nei Regolamenti la fisionomia di questi nostri destinatari, così come ci è stata consegnata in fatti e in parole dal Fondatore per non tralignare dal nostro spirito.

Dal testo vengono dati due elementi descrittivi: a) la grande difficoltà da cui i «Buoni Figli» sono segnati e che già per se stessa costituisce una povertà senza confronti; b) la situazione di trovarsi mancanti delle cure necessarie. Questo ci riporta alle caratteristiche dell'*hominem non habeo!* ricordate nell'articolo 64.

2. *Il loro valore «misterico»*: è importante per noi coltivare le percezioni più profonde del Fondatore. Questa sull'handicappato è senza dubbio una delle percezioni più intense che egli ebbe nella sua esperienza di carità: a lui intendiamo riferirci nel contemplare con fede:

- a) *la fondamentale grandezza* che essi, come creature umane, possiedono: essi sono tutto ciò che la Rivelazione afferma della dignità dell'uomo, preso in assoluto, per se stesso, prescindendo da gradi di intelligenza, di età, di salute, di utilità...;
- b) *la somiglianza con il Servo sofferente* descritto da Isaia e dai Vangeli: se ne intuiscono i riflessi che queste prospettive esercitano sul concreto della nostra spiritualità e della missione.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* 28-3.1982, in *Charitas* n. 191 121.

3. *Grazia di speciale carità*: non per vanagloria o per enfasi, ma per realismo e per profonda coscienza il testo descrive questo dato di una grazia speciale. Il santo Padre Giovanni Paolo II lo pose fortemente in risalto nell'incontro che egli volle avere con i religiosi guanelliani nella visita che compì il 28 marzo 1982 alla nostra Casa di Via Aurelia Antica a Roma: «Ci vuole una carità speciale, ci vuole una carità eroica per innamorarsi di questi deboli, di questi ritardati, di questi spastici, di tutti quelli il cui esempio abbiamo trovato anche nella vostra Casa» (in *Charitas*, n. 191, p. 21).

E si spiega: perché Dio ha preferenze di Padre verso i suoi piccoli, specialmente quando questi sono bisognosi di cure speciali; e poi Egli ha disegni di Provvidenza su di loro. Ecco perché è comprensibile che mandi i suoi «Servi della carità» come mediatori, testimoni e ministri del suo amore e dei suoi progetti su di loro.

DOCUMENTAZIONE

La Provvidenza ci affida gli insufficienti mentali... Confronta: “*Cura e riabilitazione globale delle persone handicappate*” (PEG, parte quarta, cap. I, n. 73). Fanno parte dei *più poveri* e delle persone *care alla Provvidenza Divina* i disabili. In don Guanella, l'attenzione verso gli handicappati mentali non era sorta da riflessioni di studio o da ricerche su libri, ma dalla condizione di vita in cui andava svolgendo il suo ministero parrocchiale prima e la sua missione di assistenza ai più bisognosi poi. Nelle sue vallate e nei paesi alpini questi poveri erano abbastanza numerosi e sembravano anche di più quando, d'estate, i più abili se ne andavano in gran numero a lavorare sull'alpe o all'estero e questi rimanevano con i più anziani e i bambini nelle case quasi vuote. Giovane prete aveva imparato presto la via di Torino, per accompagnare al Cottolengo qualche giovane in condizioni particolarmente pietose. Usava un nome d'affetto ereditato dal Cottolengo: *Buone Figlie*. “Le buone figlie costituiscono la famiglia di quelle fanciulle che, essendo tarde d'ingegno e non fors'anche sformate di configurazione, sono in stato di perpetua puerizia. Con queste buone figlie convien, più che non si creda, usare buon cuore e buona pazienza” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 101; *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 444ss). “I buoni figli nella casa divina Provvidenza sono quei giovanetti od adulti che, avendo impedito le facoltà intellettuali, vivono in una perpetua infanzia” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007). “Il fine secondario è l'esercizio della cristiana carità a favore dei propri fratelli meno favoriti del dono di intelletto come sono i deficienti in generale...” (L. Guanella, *Regole SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1110).

Riconosciamo in loro tutto il valore... Qui conta la motivazione di fondo: questi handicappati, pur con tutti i limiti e le difficoltà che comportano, sono persone e, per don Guanella, sono figli di Dio. “Le buone figlie si chiamano così per il loro stato di innocenza, si amano da tutti con speciale dilezione, perché per loro, non colpevoli, il Signore accompagnerà sue benedizioni alla Piccola Casa” (L. Guanella, *R int* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 132). “I buoni figli quanto mancano nella mente, tanto sono

generosi di cuore. Sono sensibili alle benevolenze che loro si usano ... Son già tanto sofferenti; non si tormentino con restringere troppo gli atti della loro libertà con il pretesto dell'ordine disciplinare” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007). “Si chiamano *buoni figli* gli scemi, perché essi conservano la battesimale innocenza e sono per ciò buoni e cari a Dio” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077). “Pensi che ha nelle mani delle anime innocenti. Sono anime che rubano certamente il paradiso. Abbia per essi sensi di rispetto e di pietà nel medesimo tempo ... Quelli che si possono ragionevolmente ammettere ai santi Sacramenti li coltivi” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1093.1094).

Il Signore ci invia a questi suoi figli... Don Guanella, apriva una strada che avrebbe portato molto lontano la scienza, la tecnica e l'esperienza nello sviluppo, nella crescita e nella maturazione dei Buoni Figli. L'opera educativa mira alla persona nella sua globalità e si preoccupa di tutelare per ogni individuo, anche se minorato, uno spazio per la sua libera espressione. Per costituire un ambiente adatto a loro, occorre metodo preventivo e un notevole spazio di libertà; le Case e sezioni vivono con porte e cancelli aperti, come piccoli paesi ordinati. Alla base del metodo educativo sta il lavoro e si porta la mente e il cuore verso qualche conoscenza religiosa.

“Si attende perché vivano in ambiente sano, si mantengano pulite nella persona e a loro si procacci esercizio corporale, il passeggio di tempo in tempo” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 101). “Queste figlie, come i fanciulletti, si guadagnano con le benevolenze di leggeri; bisogna astenersi da qualsiasi trattamento brusco, compatirle nelle loro sciocchezze” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 132). “Gran carità è da usare con gli idioti più bisognosi” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007). “Si usa con loro grandissima benevolenza e pazienza pari ... Si ricordi che alla fine del mondo noi saremo giudicati nel giudizio universale conforme la misericordia che avremo usata ai poveri” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077.1078). Don Guanella, ha aperto la Casa di Nuova Olonio proprio per lo sviluppo integrale dei suoi Buoni Figli, con *fede e lavoro*: “Parimente conseguente e provvidenziale è la fondazione delle colonie agricole, nelle quali si impiegano persone ricoverate, a nulla di meglio più adatte, deficienti e semideficienti, che nella coltura dei campi godono di potersi riabilitare” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1151).

«gregge senza pastore»

68 *Partecipe della compassione del Signore,
l'Istituto si rivolge a quella parte del popolo di Dio
che vive come gregge senza pastore¹.*

Si dedica all'impegno pastorale della cura d'anime

¹ Mt 9,36; 15,32.

*presso i ceti popolari, anche in parrocchie
a noi affidate, dove al ministero
di evangelizzazione e di culto
unisce espressioni operose di soccorso ai poveri².*

*Pur senza tendere a un fine strettamente missionario,
lavora in terra di missione con le attività
del suo carisma per l'espansione del Regno di Dio
e per lo sviluppo delle giovani Chiese³.*

*Posto sotto il patrocinio di S. Giuseppe, diffonde
nel mondo l'apostolato della preghiera per i morenti,
perché anch'essi compiano il passaggio alla vita eterna
confortati dal Signore Gesù e dalla vergine Maria⁴.*

*Ritiene suo dovere servirsi dei mezzi
della comunicazione sociale,
al fine di allargare i confini della carità⁵.*

Si prolunga e si conclude la descrizione delle persone cui si estende la missione guanelliana. La popolazione affidata all'Opera nostra è vasta, è multiforme. Davvero è un popolo. In questo articolo il testo chiude la sua panoramica di presentazione di coloro di cui dobbiamo prenderci cura. Quali sono questi altri campi aperti alle nostre fatiche apostoliche?

1. *Campo pastorale*: la Congregazione è inviata a quella porzione del Popolo di Dio che per varie ragioni non ha pastore. Il richiamo alle parole accorate di Gesù esprime bene il bisogno urgente che la gente ha di avere il pastore. Una seconda connotazione il testo esprime: «presso i ceti popolari». Le nostre scelte si fanno guidare da ambedue le componenti: non hanno pastore - di ceti popolari. Non qualsiasi parrocchia, non qualunque porzione del gregge di Dio ci appartiene come destinatario, bensì le zone più povere e semplici; la gente umile, comune; non i centri aristocratici, né i centri rinomati di culto. Ci saranno altri pastori per questi settori.
2. *La collaborazione missionaria*: la nostra Congregazione, pur senza essere specificamente missionaria, è chiamata a portare il suo carisma di carità anche alle terre di missione. Perciò, sempre lottando con i propri limiti di forze, nutre il senso dell'espansione missionaria, ha coscienza che il dono di cui è portatrice ha destinazione universale, essendo un dono suscitato per la Chiesa. Non

² DLG, LDP 1909 7 s 22 s; DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150.

³ DLG, Norme 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1365; DLG, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 766; AG 40; cc. 781; 783.

⁴ DLG, Circ. 1914, Opera Omnia, vol. IV, p. 1416

⁵ DLG, LDP 1898 70; DLG, Bozzetti 1910 n. 35.

possiamo tenerlo nascosto sotto il moggio. Ma appena possibile l'Istituto è in attesa di poter portare la sua collaborazione in qualunque parte delle missioni, da dove viene la chiamata, con particolare sensibilità per le giovani Chiese.

3. *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe*: l'apostolato di preghiera per i morenti costituisce uno degli aspetti più delicati della missione guanelliana. La carità del Fondatore davvero con quest'opera raggiunge i confini del mondo. Sullo sfondo vi è il senso dell'escatologia, il valore della Pasqua, l'esemplare ancora di Nazaret e precisamente dell'evento vissuto da san Giuseppe nel suo piissimo «transito». Questi valori vorremmo renderli efficaci, mediante la preghiera elevata in forma ecclesiale, per ogni figlio d'uomo che muore.

DOCUMENTAZIONE

L'Istituto si rivolge a quella parte del Popolo di Dio... Consulta: “*Centri pastorali*” (PEG. parte quarta, cap. II, n. 92-100)

Don Guanella, impostando l'attività di ricovero e assistenza nelle sue opere, voleva che essa fosse arricchita da una vita spirituale e da una formazione cristiana molto curata. I suoi primi sacerdoti avevano un ampio campo di ministero pastorale all'interno delle opere assistenziali, attraverso la predicazione, la catechesi e i sacramenti: “Il fine secondario è l'esercizio della cristiana carità nel ricoverare ed assistere, nello spirituale e nel temporale, i poveri più bisognosi” (L. Guanella, *C SdC* 1907, Opera Omnia, vol. IV, p. 1195).

Tra le opere di assistenza ed educazione in favore dei ricoverati nella casa, appare la *predicazione* come primo accenno ad una azione di ministero pastorale nella Piccola Casa e in altri campi di apostolato. “Potendo, si adoperano altresì fuori in ministero di predicazione e in cura pastorale di anime, secondo il consenso del molto reverendo Ordinario ... Dove la Provvidenza apra la via, si applicano anche ad apostolato pure oltremare o in regioni varie d'Europa” (L. Guanella, *Statuto per l'Opera maschile* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 67). Nella crescita numerica dei sacerdoti, questi sono assegnati anche come cappellani alle varie case femminili. Le stazioni missionarie in Svizzera sono un nuovo genere di istituzione direttamente rivolta alla *cura d'anime*, che viene assunta dalla Congregazione maschile come opera propria. Il Fondatore consiglia al sacerdote che sia disponibile alle richieste di ministero apostolico fuori della casa, sempre con la clausola che non ne soffrano detrimento le attività che gli sono affidate all'interno della stesa. “I confratelli sacerdoti, quando le loro occupazioni lo permettono, devono prestarsi alle Confessioni nella propria chiesa e fuori” (L. Guanella, *R FSC* 1897, Opera Omnia, vol. IV, p. 893). “Secondo le circostanze si occupa pure della cura di anime nello esercizio di predicazione facile e popolare” (L. Guanella, *Regole SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1110; *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1247 e p. 1260). Nello sviluppo della Congregazione appare l'attività apostolica prettamente parrocchiale; a partire dal 1908 la Congregazione è presente nel quartiere di Porta Trionfale a Roma “Qui a Roma la divina Provvidenza pare che ci prepari un più vasto campo di azione. Preghiamo e

facciamo pregare” (L. Guanella, *Lettera Circolare II* 1908, Opera Omnia, vol. IV, p. 1375; L. Guanella, *Lettera circolare III*, p. 1376). “Dobbiamo pure ringraziare il Signore che ne abbia concesso a nostra protezione Pio X, il quale, benedicendoci le tante volte e affidandoci la costruzione della chiesa di S. Giuseppe, si degnò mostrare di riporre in noi la sua augusta fiducia, perché avessimo a cooperare, secondo le nostre piccole forze, alla conservazione della fede in quest’alma città, nella quale da tanto tempo i nemici di Dio e della Chiesa adunano le proprie forze per operarvi i disastri del vizio e della incredulità” (L. Guanella, *Lettera Circolare VI* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1381; *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1229). “Degli impegni in cura d’anime” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1365).

Lavora in terra di missione... Accanto a una profonda imperiosa vocazione per i poveri e per ogni miseria, Don Guanella, sentì sempre una forte vocazione missionaria che lo sollecitò per tutta la vita: già nel seminario teologico e fino al suo arrivo a Torino ha avuto un impulso interiore verso la terra di missione. Fondò le stazioni cattoliche, cioè le parrocchie in terra di missione a Promontogno e a Vicosoprano, valli in mano ai protestanti. Ormai settantenne, gli restò il coraggio di additare alle sue suore e ai suoi sacerdoti mete nuove per gli emigranti italiani, la cui fede era in pericolo. Uno degli avvenimenti più importante è stato il suo viaggio negli Stati Uniti d’America dal dicembre 1912 al febbraio 1913.

“Il pensiero che i Valtellinesi erano confinanti con le regioni del Canton Grigioni protestante e trafficanti sempre con lo stesso e che era pur conveniente che si innalzasse qualche baluardo di salvezza per sé, di aiuto per il popolo grigione residente, questo ha suggerito le diverse fondazioni nel Canton Grigioni” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1167). “Ed estende le sue cure agli emigranti all’estero mediante apertura di chiese, di scuole, di ospedali e ricoveri” (L. Guanella, *Regole SdC*. 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1110). “Gravissimo dovere ai giorni nostri è venire in soccorso spirituale e corporale di quei numerosi fratelli nostri che, costretti ad emigrare in estere regioni, vi incontrano il più spesso la rovina della fede con la stessa rovina corporale” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150). “Dei Servi della Carità lontani e in missione” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1365). **Aggiungere il pensiero di Giovanni Paolo II al termine del nostro 16 Capitolo generale e dello stesso Capitolo sul tema di porre la nostra tenda in altri luoghi.**

“*L’amore del Cristo ci spinge* (2Cor 5,14): i membri di ogni istituto dovrebbero poterlo ripetere con l’apostolo, perché compito della vita consacrata è di lavorare in ogni parte della terra per consolidare e dilatare il regno di Cristo, portando l’annuncio del Vangelo dappertutto, anche nelle regioni più lontane” (*VC* 78).

Diffonde nel mondo l’apostolato della preghiera per i morenti... Troviamo l’importanza della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe nella vita e nelle opere di Don Guanella, nel bollettino la Divina Provvidenza: “Don Guanella, istituì la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, nota più comunemente col nome di Santa Crociata Spirituale ed Universale per i moribondi. Corona delle sue opere di carità fu

la Santa Crociata. Egli sapeva che non basta dare il tozzo di pane, che non basta medicare le ferite del corpo, che non basta concedere un letto dove posino il capo gli infelici di quaggiù; egli sentiva nel profondo del cuore cristiano, santamente cristiano, che a tutti gli infelici quaggiù bisogna pur dare una fede. L’Apostolo di carità, che tutti desidera guidare alle altezze avvincenti dell’ideale cristiano, sente e comprende che non basta fare del bene ad una categoria determinata, ma bisogna estendere, bisogna penetrare ovunque con le opere buone. Don Luigi Guanella, per questo ideò la Santa Crociata: essa fu la corona delle sue opere, quella che ne proclamò altamente lo scopo, quella che sancì il centro propulsore di tanto lavoro: Anime! Anime! Anime” (LDP 1926, p. 244).

“Compiuto ed inaugurato il tempio del Transito di S. Giuseppe in Roma, bisogna ora adempiere il voto da me fatto e il fine per cui fu dedicato alla preziosa morte del santo, quello cioè di promuovere l’opera dell’aiuto agli agonizzanti delle nostre case e di tutta la Cristianità” (L. Guanella, *Lettera Circolare XVIII* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 1403; L. Guanella, *Lettera Circolare XXIV* 1914, p. 1416). “Si ricordi il dovere di recitare per loro quotidianamente a S. Giuseppe un *Pater, Ave, Gloria* con la giaculatoria: O San Giuseppe, vero sposo di Maria vergine e padre putativo di Gesù Cristo, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1357).

(Aggiungere qualche dato della fondazione e degli iscritti)

Mezzi della comunicazione sociale... Consulta: “*Annuncio e coinvolgimento diretto*” (PEG, parte quarta, cap. III, n. 109).

Don Guanella, in tutta la sua esistenza ha vissuto con impegno radicale la missione sacerdotale di diffondere il Vangelo di Cristo attorno a sé, a modo di *spada di fuoco nel mistero santo*. Ha utilizzato molto lo strumento della stampa, avendo incominciato ad esercitarsi in questo mezzo di comunicazione durante il biennio filosofico nel seminario di Sant’Abbondio, partecipando alla stesura di un giornalino interno. Dopo l’Ordinazione sacerdotale, durante il suo primo incarico a Savogno, si verifica la sua vera iniziazione all’uso della stampa con il *Saggio di ammonimenti famigliari per tutti, ma più particolarmente per il popolo di campagna* (1872). In un primo periodo il Fondatore si vide occupato per la pubblicazione delle *operette*, termine modesto per parlare dei numerosi scritti pastorali-catechetici-formativi. In un secondo periodo scrisse e diede alla stampa testi che serviranno alla vita interna delle sue congregazioni religiose. Accanto a Don Guanella, si è formato un buon gruppo di collaboratori per le attività di stampa. Il bollettino mensile *La Divina Provvidenza* fu molto importante per far conoscere le sue opere di carità e stimolare i benefattori, fondato l’8 dicembre 1892. Fin dal 1888 Don Guanella, si decide ad avviare come prima fra le opere nella Piccola Casa la tipografia. La stampa resta uno strumento tra gli altri a servizio della finalità assistenziale che il Fondatore si è prefisso come scopo primario.

Qualche idea in più (don Wladi).

“Come nel passato le persone consacrate hanno saputo porsi con ogni mezzo al servizio dell’evangelizzazione, affrontando genialmente le difficoltà, così oggi sono

interpellate in modo nuovo dall'esigenza di testimoniare il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Tali mezzi hanno assunto una capacità di irradiazione cosmica mediante potentissime tecnologie, in grado di raggiungere ogni angolo della terra" (VC 99).

c – Per un servizio di carità

*«Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli, mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro»
(1 Cor 9,22)*

Il nostro progetto

69 *Nel servire coloro che il Signore riserva alle nostre cure apostoliche, ci ispiriamo all'amore paterno di Dio, che segue con premura i suoi figli, perché tutti raggiungano la pienezza della vita¹.*

Facendoci collaboratori del Padre, li aiutiamo a scoprire la loro dignità e a progredire verso la maturità della loro persona in Gesù Cristo².

A tale scopo operiamo perché abbiano a sufficienza «Pane e Signore»³, convinti che all'uomo occorra un pane per il corpo e uno per lo spirito⁴.

Lavoriamo per la diffusione della carità che tende a costruire una società che rispetti i diritti dei poveri⁵.

Si apre un altro riquadro di temi. Riguardano il contenuto del messaggio guanelliano. Rispondono alla domanda: che cosa portiamo al povero? Quale la «buona novella» della nostra missione? La risposta sta nel progetto che intendiamo realizzare. Una breve serie di articoli (69-74) serve a tracciare le cose più importanti, quelle che, con un po' di audacia potremmo chiamare il nostro vangelo. In realtà vogliamo portare al

¹ Gv 10,10; GS 40 ss; Ef 3,15; **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1148.

² Ef 4,15; GE 2; GS 22.

³ P II 454.785; **DLG**, Circ. 20 ott. 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 1411.

⁴ **DLG**, Andiamo al Padre, Opera Omnia, vol. IV, p. 143.

⁵ PP 42,47; ET 17-18.52; GS 93.

povero i doni di Gesù, con la ricchezza umana e le inebrianti novità della sua rivelazione e della sua grazia.

Il presente articolo fa da apertura. Offre uno sguardo d'insieme: si sofferma a presentare le intenzionalità principali che la Congregazione e, in essa, le comunità e i singoli guanelliani, hanno la missione di realizzare sul piano educativo, pastorale ed assistenziale.

In quattro paragrafi il testo espone:

- a) le linee maggiori della «filosofia» che sorregge ed anima il progetto stesso alla sua base;
- b) gli obiettivi essenziali;
- c) gli orientamenti generali dell'azione;
- d) i mezzi più fondamentali e tipici che mettiamo in opera.

1. *Principi ispirativi*: prima di tutto ci spinge interiormente la fede che è il Signore che ci chiama e ci manda per affidarci i figli suoi. Quindi nell'andare ai poveri ci ispira l'amore di Dio, percepito come Padre che ama e che provvede per mezzo nostro: per quanto ci sentiamo «piccini piccini», abbiamo coscienza che la nostra missione inizia dal Padre, si impronta all'opera del Padre, e al Padre vuole condurre. Di conseguenza vuole essere un amore premuroso: fattivo, creativo, che alle parole preferisce i fatti, ma carichi d'amore. Ed infine vuole riflettere quella volontà così caratteristica dell'amore paterno, che brama la «crescita» forte e completa di ciascuno dei suoi figli: *ut vitam habeant et abundantius habeant* (Gv 10, 10).
2. *L'obiettivo essenziale*: la nostra azione tende tutta quanta verso la riuscita «integrale» della persona nella sua destinazione storica più piena. Sappiamo che non esistono due destini separati, uno umano e l'altro di grazia; ma ambedue si realizzano insieme in un'unica storia. Perciò operiamo congiuntamente sia sulla dimensione umana dei valori naturali, sia su quella evangelica soprannaturale, promovendo lo sviluppo dei nostri destinatari nell'intero arco della loro dignità umana e cristiana. La chiave di lettura è per noi Gesù: miriamo a portare le persone alla conformità con Lui, il Figlio, l'Uomo perfetto.
3. *Gli orientamenti generali dell'azione*: con terminologia a noi tradizionale, il testo usa l'espressione «Pane e Signore» per indicare le due dimensioni su cui si dispongono i valori fondamentali dell'autentica crescita personale. «Pane»: sta per tutto ciò che è necessario per sostenere l'espansione della persona sotto il profilo fisico, psichico, morale, sociale, culturale, politico. «Signore»: sintetizza la crescita misteriosa della vita di grazia come nuova creatura nello Spirito di Gesù Cristo.
4. *I mezzi propri della nostra carità evangelica*: si situano sulla linea della testimonianza viva, della parola quale espressione dell'atteggiamento del cuore, l'azione concreta in cui si incarnano le spinte interiori delle

intenzioni. Tutto questo vuole essere proiettato non unicamente sull'ambito dei destinatari considerati nella loro individualità, bensì anche, per quanto è in noi, su quello della società nella quale i destinatari stessi si situano e della quale vivono.

DOCUMENTAZIONE

Ci ispiriamo all'amore paterno di Dio... Per il commento consultare: *“Dio Padre provvidente e misericordioso”* (PEG, parte prima, Cap. II, n. 7).

La nostra missione sgorga dalla fonte dell'amore e della misericordia del Padre e annunciamo la Parola di vita per far sentire i poveri amati teneramente da Dio.

“Iddio con te usa la tenerezza del padre, il quale in ogni tempo ed in ogni occasione educa il figliuol suo” (L. Guanella, *In tempo sacro*, 1884, Opera Omnia, vol. I, p. 835). “Il Signore minaccia come un buon padre perché da parte sua non vorrebbe mai castigare” (*Ibid.* p. 818). “La misericordia di Dio è sì grande che ancor su questa terra, quando si muove a castigare, il fa con termine di pietà altissima” (*Ibid.* p. 908) “Non scorgi come l'Altissimo già ti circonda con la virtù della sua grazia?... Un padre sebben lontano sostiene il figlio, perché pensa a lui e gli spedisce i mezzi per vivere” (L. Guanella, *Andiamo al Padre* 1880, Opera Omnia, vol. III, p. 126). “Pure Iddio buono è qual padre amorevole il quale tanto più ama quanto più scorge il figlio misero e sciagurato” (L. Guanella, *Vieni meco* 1883, Opera Omnia, vol. III, p. 347).

Li aiutiamo a scoprire la loro dignità... Vedi: *“Dignità e missione del povero”* (PEG, parte prima, cap. I, n. 6); *“Promozione integrale della persona umana”* (*Ibid.* cap. III, n. 14).

“Eppure anche in queste infelici pulsa un'anima, la quale per quanto sia avvolta nelle tenebre merita rispetto e venerazione” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 447). “Devono codeste suore studiare i bisogni del meschinelli, lenire le loro pene ... Si valgono di immagini, di altarini e di cosiffatti segni sensibili per ispirar loro qualche conoscenza religiosa e disporli a poco a poco per ricevere i santi Sacramenti almeno una volta nell'anno ed in morte” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007). “Si nutre verso di loro vera stima come creature di Dio, vero amore come a membra di Gesù Cristo” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077).

Abbiano a sufficienza Pane e Signore... Per la riflessione, vedi: *“Pane e Signore”* (PEG, parte seconda, cap. IV, n. 42)

Don Guanella esprime in una formula paradigmatica: *Pane e Signore*, dare *Pane e Paradiso*, come dev'essere intesa da noi la carità verso il prossimo. Il Vangelo mostra come Cristo guariva i corpo per sanare le anime, ridonava la salute al corpo perché si comprendesse quanto fosse necessaria quella dell'anima.

“Si consideri la fragilità umana e la carità divina. Vi è il pane della carità corporale e quello della carità spirituale” (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 41). “Pane e Paradiso” (L. Guanella, *Il montanaro* 1886, Opera Omnia, vol. III, p. 991). “Appartengono alla Piccola Casa, per avere in questa un pane materiale nonché il pane spirituale necessario per disporsi al transito da questa vita” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 131).

Lavoriamo per la diffusione della carità... Per la riflessione, consulta: “*Promozione di una società più solidale e fraterna*” (PEG, parte quarta, cap. III, n. 101-109); “*Apertura al territorio*” e “*Testimonianza significativa di promozione*” (*Ibid.* parte quinta, cap. I, n.112-113).

Don Guanella, voleva stendere la carità senza confini, dirigerla là dove altri non provvedono, nei settori dimenticati, trascurati, non ancora individuati, dove la trascuratezza crea maggiore pena, solitudine, abbandono, sofferenza. “Le circostanze eccezionali dei tempi richiedono pure speciali esercizi di carità verso il prossimo ed a questa parimenti si applicano con intensità gli stessi figli della congregazione” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943).

Dare pane

*70 I poveri dobbiamo soprattutto amarli,
perché il cuore ha bisogno di amore
come il corpo di cibo:
il nostro primo servizio consiste
nel nutrire per essi stima e affetto¹.*

*Con le sollecitudini che solo la carità sa suggerire,
siamo attenti a procurare loro quanto è necessario
e utile per un'esistenza veramente umana².*

*Secondo la condizione delle persone,
abbiamo cura della loro salute;
con l'istruzione, il lavoro e l'uso di mezzi idonei
favoriamo lo sviluppo delle loro capacità
fisiche, affettive, intellettuali,
per un'apertura sempre maggiore
alla partecipazione, alla libertà, alla verità³.*

¹ DLG, MM 1888-89 Opera Omnia, vol. IV, p. 45 ; DLG, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p 993; DLG, R. 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1046.

² DLG, CR 1893 Opera Omnia, vol. IV, p. 100; DLG, R. 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1046 s.; EN 30 ss.

³ DLG, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1238; DLG, R 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 451; Puebla nn. 351-356.

L'argomento dell'articolo si potrebbe raccogliere nell'espressione «la promozione umana». Il servizio che offriamo sotto il nome «Pane» è costituito da contenuti molto concreti. Essenzialmente tre, come dicono i tre paragrafi.

1. *L'affetto*: prima di tutto sentiamo di dover donare amore. È il dono più urgente ed anche il più impegnativo e difficile. «I poveri sono innanzitutto da amare», ci dice il Fondatore. Un amore che abbia reale sapore di affetto. Forse il meglio dell'articolo sta proprio in questo punto. Don Guanella, come Don Bosco, come i veri grandi della carità cristiana, insiste senza posa su questa premessa: Amate i vostri ragazzi; amate i vecchietti, i buoni figli a voi affidati; amate la vostra gente; aprite loro il cuore, il resto verrà! Verrà la stima, la venerazione...
2. *In generale*, siamo impegnati a dare *un'esistenza dignitosa*: la carità ci sollecita a ricoprire tutta la rete dei bisogni che emergono nella vita dei nostri destinatari. La scala va dai bisogni più fondamentali a quelli meno urgenti. Secondo le situazioni di ciascuno, curiamo la loro salute, ne sosteniamo lo sviluppo delle capacità fisiche, intellettuali, affettive, morali.
3. *In specie*, sempre rispettando la situazione personale dei soggetti, ci proponiamo per loro tre mete particolari, una volta garantita la fascia dei bisogni primari:
 - a) La maturità nella verità, e cioè li aiutiamo ad acquisire per quanto riusciamo una buona cultura che è alla base anche di ampi spazi di libertà, di indipendenza e di forza.
 - b) Lo sviluppo della libertà: è uno dei compiti più delicati; però racchiude il nucleo più importante dell'opera formativa.
 - c) Educazione alla responsabilità, sia quella che prevalentemente riguarda le scelte grandi della vita, sia quelle del comportamento dell'esistenza quotidiana nelle molteplici direttrici dell'ambito individuale, sociale, religioso.

DOCUMENTAZIONE

I poveri dobbiamo soprattutto amarli... Vedi: “*La Carità, anima del sistema educativo guanelliano*” (PEG, n. 22, parte seconda); “*Circondare di affetto*” (*Ibidem* n. 23)

“Si usa verso di loro grandissima benevolenza e pazienza pari” (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077). “Deve il maestro esser amorevole egualmente con tutti i suoi allievi. Se vuoi prediligere alcuno sia il più bisognoso di tutti” (L. Guanella, *Nella scuola* 1883, Opera Omnia, vol. III, p. 615). “I fanciulli hanno bisogno di cure quasi materne e bisogna accudir loro con squisitezza di cuore e con lume intelligente di ottimo gusto” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1238). “Le ricoverate in generale e in specie le vecchie bisogna governarle come bambine, poiché le sventure e gli anni le hanno ritornate bambine; in ogni modo poi chi invecchia ha bisogno di cure e di carezze” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 451). “Un povero sofferente si guadagna con un tratto cortese, si

perde con un tratto sgarbato; si faccia loro comprendere che di cuore si compatiscono e si amano” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1047).

Siamo attenti a procurare loro quanto è necessario... Confronta: *“Itinerari educativi”* (PEG, parte quarta).

“Di queste figlie bisogna averne cura nel corpo, nella mente, nello spirito ... cibo, aria, lavoro ... essere istruite ... si possono condurre a perfezionamento migliore ... il cibo spirituale dell’anima, i santi sacramenti” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 440 ss). “Giovano soprammodo certi divertimenti di suono, di canto, di feste, di accademie nei quali tutti possano prender parte. Di questi trattenimenti molto bene si cementano affetti di carità e di domestica unzione” (*Ibid.* 1079). “L’indirizzo dell’istituto dei Servi della Carità si limita alla natura di istituto-ricovero. Ma questo non impedisce che, come sia abbia a provvedere ad una istruzione religiosa e civile necessaria, così abbia a provvedere per dare il pane materiale della vita per mezzo del lavoro” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1240.1242). “Quanto al cibo, se ne curi la qualità, perché sia sano, e la quantità” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1238). “Lo scopo della casa è triplice: ricovero, lavoro e istruzione ... dare un’occupazione a tutti i ricoverati, perché l’ozio è il padre dei vizi, fornire un mestiere a chi è in grado d’apprenderlo; a procacciare un onesto guadagno alla casa” (L. Guanella, *R FsC* 1897, Opera Omnia, vol. IV, p. 890). “Gli invalidi son da incoraggiare a qualche lavoro utile, leggero e divertente, perché la noia non li opprime e perché lavorando guadagnino un soldo per i minuti loro bisogni” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1006). “Ai vecchi molto si deve concedere delle loro abitudini. Ma una regola disciplinare, che li occupi a leggeri lavori ed a preghiere, fa tanto bene al corpo come alle anime loro” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 131). “Son già tanto sofferenti; non si tormentino con restringere troppo gli atti della loro libertà con il pretesto dell’ordine disciplinare” (L.Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007).

e Signore

71 *Viviamo fra loro come educatori alla fede,
perché insieme con noi possano incontrare Cristo
e fare esperienza della sua salvezza¹.*

*Nel rispetto delle scelte religiose di ognuno
annunciamo la Parola di Dio con la testimonianza
della vita e mediante una catechesi adatta e organica².
Guidandoli alla preghiera, alla sacra liturgia,
ai sacramenti e soprattutto all’Eucaristia,*

¹ PO 6; GS; MR 15.

² DH 2; c. 673; CT 5.18.

li incoraggiamo a ispirare al Vangelo la loro vita, con l'aiuto di Maria nostra madre³.

Mediante la progressiva maturazione cristiana, li aiutiamo a scoprire e seguire la loro vocazione.

Partecipiamo loro i tesori di spiritualità lasciatici dal Fondatore, quali la certezza di essere amati dal Padre, la fiducia nella Provvidenza, la carità operosa, il valore della sofferenza, l'amore alla Chiesa.

In relazione a quello precedente, l'articolo si porta sull'altra polarità, quella della «evangelizzazione». Il nostro servizio nella sua intima struttura è chiamato a farsi sempre, direttamente o indirettamente, evangelizzazione; e la ragione è che «ogni iniziativa pastorale e missionaria è radicalmente fondata nella partecipazione del mistero della Chiesa» (MR 15). La nostra missione riflette la natura della missione della Chiesa, che a sua volta altro non è, se non la missione dello stesso Cristo continuata nella storia del mondo (*Ibid.*).

L'argomento passa dall'affermazione globale che «viviamo... come educatori della fede» alle determinazioni particolari della catechesi, della vita sacramentale e liturgica, della preghiera e della qualità evangelica da infondere nel quotidiano.

1. *Siamo educatori della fede*: una grande affermazione direttiva. Viviamo in mezzo a loro primariamente come educatori della fede. Ognuno inventi poi tutte le mediazioni adatte, studi l'ambiente, si apra le vie della mente e del cuore, ponga soprattutto i segni della carità, preghi, faccia il possibile e l'impossibile ..., purché essi «insieme con noi possano incontrare Cristo e fare esperienza della sua salvezza».
2. *In particolare, annunciamo loro la Parola di Dio*, sapendo che essa è feconda, è creatrice, è salvifica. E come è preziosa per noi, è ugualmente preziosa per i nostri fratelli. Occorre spezzare questo pane della Parola di Dio abbondantemente, come ci incoraggia il Fondatore. E bisogna diffonderla con metodo appropriato. Molta attenzione perciò deve andare alla catechesi, perché sia organizzata in modo semplice, ma sistematico.
3. *Liturgia, preghiera, vita cristiana*: insieme alla proclamazione della Parola, siamo impegnati nell'educarli alla preghiera; curiamo di guidarli all'iniziazione e alla crescita nella partecipazione alla Liturgia, al centro della quale c'è l'Eucaristia. Particolare rilievo viene dato dal testo al lavoro formativo spirituale per trasformare la vita di ogni giorno ispirandola al Vangelo, introducendo dunque la santità nelle piccole cose di ogni giorno con una spiritualità che vorrebbe somigliare a quella di Nazaret, la grande scuola e con l'aiuto della Vergine Maria.

³ LG 66; AG 5; **DLG**, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p.1021

Nel dare «Pane e Signore» ci sforziamo di dare una buona testimonianza di vita, che riesca a presentare loro il Fondatore e ad animarli tutti, ciascuno nella propria condizione, verso il compimento intero dei disegni di Dio intesi come «vocazione». Tre paragrafi espongono distintamente questi aspetti: la testimonianza della vita, la figura e la spiritualità del Fondatore, il cammino della vocazione personale.

1. *La testimonianza della vita*: il nostro progetto e servizio educativo e pastorale si specifica ulteriormente di elementi importanti. Se i religiosi e i sacerdoti sono per se stessi un dono fatto da Dio alla Chiesa, è giusto che nei nostri ambienti guanelliani noi cerchiamo di far dono della nostra vita quotidiana in quanto vita consacrata al Signore. Conoscendo la forza dell'esempio, il testo ci spinge a renderci presenti in mezzo ai nostri destinatari con una testimonianza gioiosa, propria di discepoli che seguono Cristo con pienezza di spirito.
2. *Figura e spiritualità del Fondatore*: inoltre ci sforziamo di presentare loro quel tesoro inestimabile costituito dalla personalità e dalla spiritualità del Fondatore, da cui noi stessi siamo afferrati e di cui viviamo. Li rendiamo partecipi delle profonde intuizioni e accentuazioni che don Guanella, visse e trasmise a noi come autentico e grande maestro di vita evangelica. Il testo costituzionale, semplificando al massimo, rileva indicativamente quattro grandi aspetti specifici della spiritualità del Fondatore: l'amore del Padre, il vivo senso della Provvidenza, il comandamento della carità, la Chiesa. Ovviamente queste linee, attraverso proprio la testimonianza della vita e mediante l'attuazione dell'intero progetto della missione, si arricchiscono di quanto si è detto altrove, circa, ad esempio, l'amicizia personale con Cristo, la centralità dell'Eucaristia, la presenza tutta materna della Madonna.
3. *Compimento della vocazione personale*: questo giustamente deve sfociare nella promozione della vita di ciascuno percepita come alleanza personale da realizzare in collaborazione con Dio e con gli altri. Nella migliore pienezza possibile. Tutti i figli di Dio esistono infatti come protagonisti di un disegno di Dio: anche gli anziani, anche i buoni figli. Con accento particolare i ragazzi, i giovani. Allora appare urgente il sostegno formativo e pastorale per rendere realtà quel disegno divino: a questo tende interamente il nostro servizio di dare «Pane e Signore».

DOCUMENTAZIONE

Viviamo fra loro come educatori alla fede... Consulta: *“Formazione religiosa”* (PEG, parte quarta, cap. I, n. 91).

“Si insinua loro (anziani) la frequenza della preghiera e dei santi Sacramenti ... Con carità si insinua loro (Buone Figlie) quel meglio che si può di sentimenti e di pratiche religiose” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 100-101).

Gli anziani “devono con sentimento di fede eseguire le pratiche del buon cristiano. Si esortano ad ascoltare ogni giorno la santa Messa ed esercitarsi in devote pratiche lungo il giorno ed accostarsi il più spesso possibile ai santi sacramenti” (L. Guanella,

R int. 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 147). “Si faccia loro gustare il soave della pietà e del ricevimento dei santi Sacramenti” (L. Guanella, *R int.* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1047). “Delle pratiche religiose” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1243). Don Guanella, invitava a istituire una adorazione perpetua diurna al SS. Sacramento “con l’aiuto del personale di buoni vecchi e cronici, che molto inclinano a pietà, e con personale innocente degli adolescenti” (*Ibid.* p. 1244). “Delle opere di pietà e d’istruzione religiosa” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1363). “Sia nostra cura che ogni classe di persone, specialmente gli ammalati, sia da uno o più sacerdoti assistita nei suoi bisogni spirituali con istruzioni settimanali e settimanale e frequente amministrazione dei santi Sacramenti” (L. Guanella, *Lettera Circolare* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 1411). “Quanto al cibo dello spirito, converrà ripetere quanto già si è detto: non troppo, perché non ne abbiano noia o disgusto; non poco, perché non ne sieno indebolite nella fede e non venga loro a mancare lo sprone alla virtù” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 453).

Nel rispetto delle scelte religiose di ognuno annunciamo... Diamo un posto privilegiato alla Parola di Dio, alla catechesi e alla predicazione frequente e ben curata, semplice e ricca di esempi, alla liturgia vissuta come la fonte e il culmine di tutta la vita della comunità, all’orazione di lode e alle devozioni particolari (PEG, parte quarta, cap. II, n. 99).

“Quei Buoni Figli che sono suscettibili di qualche conoscenza religiosa son da ammettere ai santi sacramenti almeno nelle principali solennità dell’anno” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1007). “Si tiene loro da un sacerdote o da un assistente, almeno due volte alla settimana, un fervorino od una istruzioncella catechistica a mezzo di aneddoti e di esempi” (*Ibid.* p. 1006). “Si valgono di immagini, di altarini e di cosiffatti segni sensibili per ispirar loro qualche conoscenza religiosa e disporli a poco a poco per ricevere i santi Sacramenti almeno una volta nell’anno ed in morte” (*Ibid.* p. 1008). “Si faccia loro gustare il soave della pietà e del ricevimento dei santi Sacramenti” (*Ibid.* p. 1047). **(Appena citati nell’articolo precedente)** “Dopo aver studiato e pregato, predichi come il cuore gli suggerisca, con molta semplicità di affetto, e si valga assai di parabole, di esempi, di tratti storici, di fatti contemporanei, per tenere raccolti ed intenti i proprio uditori” (*Ibid.* p. 989). “Predica soventi volte secondo l’opportunità e l’uso dell’istituto, valendosi soprattutto di discorsetti, di fervorini, di conferenze e, ad esempio del divin Salvatore, valendosi di parabole, di esempi, di tratti storici e simili” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1163).

Li aiutiamo a scoprire e seguire la loro vocazione... Consulta: “*I suoi bisogni e la sua vocazione*” (PEG, parte prima, cap. I, n. 4); “*Educazione vocazionale: La convinzione di fondo da cui partiamo è che ogni vita è originariamente vocazione e che ognuno è chiamato a scoprire e a realizzare lungo il corso dell’esistenza il disegno di Dio su di lui. Solo così infatti può raggiungere la sua maturità umana e cristiana*” (*Ibid.* parte quarta, cap. I, n. 89).

“Ognuno ha una inclinazione naturale ad un particolare ufficio e questa particolare inclinazione è segno della vocazione di Dio a quell’ufficio particolare. A questa vocazione come per naturale concatenazione sono annesse le speciali grazie che determinano la felicità temporale ed eterna del chiamato. La vocazione pertanto ad un ufficio qualsiasi, come voluta da Dio, è degna di alto studio e di assidua preghiera da parte degli individui singoli e dei superiori della casa” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1048).

Partecipiamo loro i tesori di spiritualità... Consulta: “*Formazione religiosa*” (PEG, parte quarta, cap. I, n. 91).

“Tra gli strumenti pastorali indicati dal magistero e dalla tradizione della Chiesa diamo un posto privilegiato a quelli maggiormente corrispondenti al nostro carisma e suggeriti dal Fondatore” (*Ibid.* cap. II, n. 99)

“I ricoverati della casa, come pulcini della passera o come figli della colomba, devono gridare continuamente a Dio con buono spirito di preghiera, di bocca e di mente, di modo che nella casa continua risuoni la lode del Signore” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 968). “Con queste massime nella mente e nel cuore, tutti i membri della casa devono essere lieti in cuor loro e devono saperlo far intendere a tutti, che come figli della divina Provvidenza ne godono e ringraziano la bontà del Signore” (*Ibidem*). “Le pratiche religiose” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1243). “Delle opere di pietà e d’istruzione religiosa” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1363).

Con fervore di opere

*72 Concretizziamo il nostro servizio apostolico
in molteplici forme, determinate dai bisogni dei poveri
e dalle diversità dei luoghi e delle culture¹:
imitiamo così la sensibilità pastorale e la fede
del Fondatore di fronte alle necessità del suo tempo.*

*Nell’organizzare attività e opere,
curiamo che esse siano espressioni autentiche
del carisma dell’Istituto e costituiscano
efficace testimonianza nella Chiesa locale².*

*Sotto la guida dei superiori siamo vigilanti
nel sottoporre le opere a costante discernimento
per sostenerle con energia
o sapientemente adattarle o abbandonarle;
e seguendo gli inviti della Provvidenza,*

¹ PC 20; EN 51-53; **DLG**, MM 1888-99, Opera Omnia, vol. IV, p. 28, n. 11.

² PC 3; MR 12.

*non temiamo di mettere mano a imprese coraggiose*³.

Questo articolo tocca il settore dei mezzi e delle loro leggi fondamentali: molteplicità di forme, di attività e di opere; la legge dell'inculturazione; il primato della persona; la fedeltà al carisma di fondazione.

1. *Servizio multiforme*: l'affermazione iniziale di questo paragrafo appare piuttosto scontata; la Congregazione realizza i suoi compiti apostolici con molteplici forme di servizio. Ma la frase si allarga subito a tracciare il binario da percorrere, se l'Istituto vuole situarsi nella direzione giusta data dal Fondatore. Occorre:

- a) lasciarsi condurre in primo luogo «dai bisogni dei poveri»: è la loro persona concreta, situata e riguardata nel suo contesto di bisogno, che va assunta come legge primaria nell'inventare la risposta di soccorso;
- b) lasciarsi guidare dal principio dell'Incarnazione: in ciascun ambiente dobbiamo inserirci con lo stesso spirito e lo stesso amore con cui Gesù, mediante la sua divina Incarnazione, si unì all'ambiente umano nel quale visse (EN 20. 40).

2. *Nella fedeltà al carisma*: viene qui stabilito il criterio della fedeltà alla propria vocazione, condizione non solo di unità, ma anche di efficacia ecclesiale. Mentre si è attenti a dare risposte conformi alle richieste dei poveri, si potrebbe rischiare di disperdere la Congregazione in innumerevoli rivoli che poco a poco, se non sono alimentati dall'unica e medesima sorgente assegnataci dal Signore, finiscono per separarsi e disseccarsi. Se non rimaniamo fedeli alla nostra identità, non c'è ragione che lo Spirito continui a suscitarcì nella Chiesa.

3. *Principio dinamico-giuridico del discernimento*: gli adattamenti, l'aggiornamento, la vivacità inventiva... sono segni evidenti di vitalità. Con attento discernimento è necessario rimanere costantemente vigili sul presente e aperti sul futuro. Ma questo lavoro di discernimento (termine specifico per indicare la ricerca della volontà di Dio) esige di essere compiuto in modo «religioso», rispettando insieme la partecipazione responsabile di tutti e di ciascuno nella comunità e la competenza, propria dei superiori.

DOCUMENTAZIONE

Concretizziamo il nostro servizio apostolico in molteplici forme... Consulta: *“Strutture educative”* (PEG, parte quinta).

Con stima e rispetto per le persone dei poveri, che sono soggetto e non oggetto del servizio caritativo, beniamini della Provvidenza, veri padroni e signori (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1244), offriamo loro strutture con un clima semplice e familiare, dove si possano sentire come in casa propria, come membri di una famiglia. Si favoriscono forme di servizio ed iniziative che tendono a mantenere

³ MR 19; c. 677, 1.

il bisognoso nel proprio ambiente naturale e di famiglia. Insisteva che la sua Opera fosse sempre atta allo spirito dei tempi, e non temeva di chiudere strutture già avviate che non rispondevano alla missione e allo spirito della Congregazione.

Nell'organizzare attività e opere, curiamo che esse siano espressioni autentiche del carisma... Le attività e le opere devono essere espressioni autentiche del carisma della Congregazione, rispondere alle necessità del luogo e secondo le giuste esigenze della Chiesa e della società. “L’istituzione attende ad aprire case secondo che chiaramente guidano le vie della Provvidenza ... Si consideri che quanto più povero e abbandonato sarà l’aprimiento di nuova casa, tanto più si avrà argomento di divina protezione. E’ da seguir l’avviso e la pratica di S. Teresa: *Opera come la serpe; comincia da mettere il capo in una istituzione e vi entrerai poscia con il corpo tutto*” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 104). “Dovendo incontrare spese grandiose di acquisto o di costruzioni, è massima cosa vedere ed accertarsi che Dio voglia quell’opera; dopo di che, è bene lasciarsi portare dalle strade della divina Provvidenza ed agire con fede e coraggio” (L. Guanella, *R FSMP* (Frammento), Opera Omnia, vol. IV, p. 319).

“I criteri che non si possono dimenticare e che illuminano le comunità nel momento delle decisioni, a volte audaci e sofferte, sono i seguenti: l’impegno di salvaguardare la significatività del proprio carisma in un determinato ambiente, la preoccupazione di mantenere viva un’autentica vita fraterna e l’attenzione alle necessità della Chiesa particolare. Occorre quindi un fiducioso e costante dialogo con la Chiesa particolare e anche un collegamento efficace con gli organismi di comunione dei religiosi” (*VFC* 67,4).

“Non si fondi mai una casa, se non vi siete chiamate o almeno incoraggiate dalle autorità ecclesiastiche del luogo, in specie dal vescovo nella cui diocesi siete per metter piede. Prima di prendere la decisione di fondare una casa filiale, bisogna accertarsi che vi sia molto bene da fare con probabilità di riuscita, in guisa che, come fu detto addietro, vi sia fondata speranza di aumentare il numero delle suore, sei almeno, affinché con l’operosità irrorata dalla preghiera possa stabilirvisi su salde basi una sede di lavoro spirituale e materiale, per giovare a molti e consolidar l’opera” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 734). “Aiuti della Divina Provvidenza”. “Primi esperimenti” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 111-112).

Costante discernimento... Certe volte si richiede la decisione di ridare nuova vitalità alla nostra missione in un’opera particolare o il discernimento per constatare se tuttora è valida, ascoltando la voce della Provvidenza.

“Gli istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente l’utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alle necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi, e lasciando invece quelle opere che oggi non corrispondono più allo spirito e all’indole propria dell’istituto” (PC 20). “Perciò detti istituti adattino convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell’apostolato, cui si dedicano. Siccome poi

molteplici sono le forme di vita religiosa consacrata alle opere di apostolato, è necessario che l'aggiornamento tenga conto di questa diversità, e che presso i vari istituti la vita dei membri a servizio di Cristo sia sostenuta con mezzi propri e rispondenti allo scopo" (*Ibid.* 8b).

"In questo modo la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche a elaborare e attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni. Tutto questo nella certezza di fede che lo Spirito sa dare anche alle domande più difficili le risposte appropriate. Sarà bene, a tal proposito, riscoprire quanto hanno sempre insegnato i grandi protagonisti dell'azione apostolica: occorre confidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, allo stesso tempo, impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi" (*VC* 73,4).

nello spirito del metodo preventivo

73 *Lo spirito che deve animare il nostro servizio è quella carità apostolica che si riveste di misericordia, cioè di compassione, di solidarietà e di sollecitudine¹.*

I nostri ambienti siano caratterizzati da un clima di accoglienza, di fiducia, di benevolenza:

i poveri si sentano veramente amati e si trovino bene tra noi, come in famiglia².

Fiduciosi che la grazia di Dio li previene e li accompagna sempre, con presenza premurosa ma discreta vegliamo sui loro passi, perché non li sorprenda male di sorta e nel cammino della vita approdino a meta felice³.

L'articolo si impegna a formulare i caratteri più tipici che devono conferire identità all'azione apostolica guanelliana. Com'è detto nel titolo, il nucleo intorno al quale si ordina l'essenziale di questa specificità operativa nostra è formato dal *metodo preventivo*.

Tenendo conto che, nell'interpretazione data dal Fondatore, il metodo preventivo è molto più che un «metodo», bensì piuttosto una spiritualità, l'articolo vuole mantenere questa ampiezza di visuale. Descrive perciò lo spirito di famiglia che deve animare i nostri ambienti e la nostra azione; gli atteggiamenti di accoglienza, di misericordia, di semplicità e di fiducia; accenna infine ai comportamenti che devono segnare il servizio caritativo, educativo e pastorale della missione guanelliana:

¹ **DLG**, C FsC 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943; **DLG**, R 1889, Opera Omnia, vol. IV, p. 1029; **DLG**, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1301.

² **DLG**, MM 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 28; **DLM**, Vita 238.

³ **DLG**, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1029.

l'amorevolezza, la presenza premurosa, le sollecitudini di chi opera con amore preventivo, e cioè con un amore che viene prima, perché ama per primo.

Per dire queste cose il testo distribuisce la materia in tre paragrafi.

1. *Carità misericordiosa*: il primo carattere del nostro metodo preventivo è la carità ricca di misericordia. Questo primo accento consegue coerentemente dallo spirito che anima la vita delle nostre comunità religiose. Il testo passa subito ad esprimere la fruttificazione più propria della misericordia: la compassione, la solidarietà, un amore che si fa tenerezza, commozione, volontà creativa di soccorso, unità con chi soffre.
2. *Spirito di famiglia*: dev'essere un aspetto a noi assai caro. Il Fondatore ne era geloso. In realtà il dono di un vero spirito di famiglia è ricchezza inestimabile, capace di compensare tante lacune tecniche, scientifiche, economiche, ma che da nessuna di queste risorse (pur importanti) potrebbe essere sostituita.
3. *Presenza preventiva*: il terzo paragrafo parla più in particolare della «presenza», e dice che dev'essere «premurosa, ma discreta». La categoria «presenza» è di straordinaria espressività sotto tutti gli aspetti. Particolarmente sotto il profilo pedagogico e spirituale. Nel metodo preventivo costituisce l'elemento più decisivo. Deve perciò costituire uno dei caratteri costanti della nostra azione apostolica e va strettamente collegato con l'intera nostra missione.

DOCUMENTAZIONE

Lo spirito che deve animare il nostro servizio è quella carità apostolica... Per la riflessione vedi: *“La carità, anima del sistema educativo guanelliano”* (PEG, parte II, n. 22).

“La carità non pensa male di veruno e giudica bene le persone che hanno lasciato tutto per mettersi nelle braccia della divina Provvidenza a fine di santificarsi. Conviene usare sempre del sistema preventivo, ossia circondare la persona sì che non abbia a cadere. A ciò vuoi preghiera e molto buon affetto di carità” (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 36). “La carità nostra è regina che ha per sorelle due guide celesti, la fede e la speranza cristiana. La carità cattolica è sol quella che libera dai mali della vita. Benedetta sia questa carità! Iddio buono la sparga a larga mano nella terra del nostro povero cuore” (L. Guanella, *Il pane dell'anima* 1883, Opera Omnia, vol. I, p. 258).

“Si chiama sistema preventivo di educazione e di convenienza quel metodo di carità, di uso, di convenienza, mercè il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti ed i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli, perché nei lavori della giornata nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice. Questo è il sistema di vita che più si approssima allo esemplare di vita cristiana della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria, di Giuseppe” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1029).

Clima di accoglienza, di fiducia, di benevolenza... Consulta: *“Caratteristiche del rapporto educativo”* (PEG, parte seconda, cap. II, n. 31-38); *“Familiarità”* (*Ibid.*

cap. III, n. 39); “*La famiglia modello di vita e di relazione educativa*” (*Ibid.* parte prima, cap. II, n. 12);

“La benevolenza di famiglia è un sistema educativo. Il cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco di cibo. La benevolenza è qualità naturale e soprannaturale. Metodo di come si deve coltivare nei cuori e nelle menti ... la benevolenza è vero sistema di prevenzione” (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 45). “Si usa con loro grandissima benevolenza e pazienza pari” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1077). “I buoni figli quanto mancano nella mente tanto sono generosi di cuore. Sono sensibili alle benevolenze che loro si usa” (*Ibid.* p. 1007). “Accettare per le prime e con maggior larghezza le persone bisognose ed abbandonate, considerandole inviate dalla Provvidenza di Dio che sola ne ha cura. Esse saranno benedette dalla Congregazione” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 449). “I superiori attendono per ben dirigere in famiglie distinte i ricoverati della Piccola Casa. Ogni famiglia si denomina sotto la protezione di un santo particolare” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 120). “La famiglia della casa è un’unica famiglia di fratelli che si amano e si accettano a vicenda” (L. Guanella, *R int.* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1078). “Con le persone adulte come con le orfanelle si tenga un governo di famiglia, misto di autorità e di amore ... vere padrone della casa che Iddio ha aperto per loro ... Così sarà bene indurre nell’animo delle nostre ricoverate la convinzione che esse si trovano in casa propria” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 451).

Vegliamo sui loro passi... Consulta: “*Prevenire*” (PEG, parte II, cap. I, n. 26).

“Nell’indole dell’istituzione è la educazione di famiglia ed il sistema preventivo ... Il più grave castigo morale è l’abbandono dell’individuo a se stesso” (L. Guanella, *Statuto crocine* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 103). “Gli artigianelli si educano alla pratica della virtù e del lavoro con soavità di modi, usando sempre il sistema preventivo, che si adopera con tanto vantaggio dal gran maestro degli educatori della gioventù, il venerando don Giovanni Bosco” (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 145). “Deve saper usare nella disciplina il sistema di prevenire le cadute piuttosto che di castigarle dopo ... L’indole dell’istituto è di educare specialmente alla pietà ed al buon costume e poi di concedere quanto si può di quella familiare libertà, che è in natura della buona famiglia cristiana” (L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, vol. IV, p. 930). “Meglio è peccare d’indulgenza che di rigore” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1030).

Instancabili nel bene

74 «*Finirla non si può finché vi sono poveri da soccorrere e bisogni a cui provvedere*»¹.

Il compito caritativo esige da noi

¹ LDP 1894 183.

*un'operosità instancabile²,
che fa precedere i fatti alle parole,
sui passi di Gesù che ha tracciato la via del ben fare
anzitutto con l'esempio di carità
e poi con la parola di dottrina santa³.*

*Di qui, nello stile del Fondatore,
lo spirito di iniziativa, di larghe vedute,
di donazione umile e generosa:
«Occorre dare mano, mente e cuore, fino a farsi vittima
per i poveri di Gesù Cristo, perché è scritto
che il buon Pastore dà la vita per le sue pecore»⁴.*

Proseguendo la descrizione dello «spirito guanelliano » con il quale realizziamo la missione, l'articolo ne esprime altri connotati ugualmente importanti. Nel compiere la missione noi guanelliani dobbiamo dedicarci al lavoro con accentuata generosità; lo dobbiamo fare con semplicità, senza fare gli eroi, e tuttavia in grado elevato, fino a sentire realisticamente la fatica, facendo precedere i fatti alle parole non dicendo mai «basta» nelle opere di carità e di sacrificio. Si legga al proposito la splendida pagina del Fondatore nel *Regolamento* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p 1233.

Si suddivide in due semplici paragrafi.

1. *Finirla non si può...* : il testo inizia riportando l'accorato principio vissuto così nobilmente ed eroicamente dal nostro don Luigi: sintetizza bene la sua passione evangelica per il vangelo della carità. C'è dentro l'irruenza del «Vae mihi... si non evangelizavero» (1 Cor 9, 16). Quello che nel Fondatore, santo, era sentito come una necessità che incombe a motivo della carità di Dio che lo spinge, dev'essere per noi un tracciato di asceti; forse una conquista lenta, faticosa, tessuta di grazia e di sforzo personale per corrispondervi; ma deve essere un movimento che va nella direttrice dell'instancabile donazione di sé e che si ispira alla carità di Gesù Cristo.
2. *Il buon Pastore dà la vita ...* : l'articolo, chiudendo l'argomento del servizio reso con la missione, non teme di ricordare fino a che punto il Signore ha amato noi e, di rimbalzo, non teme di proporre a noi il massimo dell'amore: il buon Pastore dà la vita. Del resto non è raro nella nostra tradizione trovare «in detti e fatti» questo tracciato: «per fare il bene bisogna salire il Calvario. Ma che importa essere anche imprigionati per i poveri, per la causa dei poveri?... Si verrebbe ad essere martiri ... » (L. Guanella, *Frammenti*, 11 aprile 1913, in *Charitas* n. 72, p. 14). Dunque il nostro lavoro va compiuto con animo grande, con spirito di iniziativa e cuore largo.

² DLG, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 764; DLM, Vita 31 s 176 s.

³ DLG, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1234.

⁴ DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149

DOCUMENTAZIONE

Il compito caritativo esige da noi un'operosità instancabile... I Servi della Carità sentono la responsabilità di estendere il regno della Carità, come il Fondatore che desiderava un incendio santo con il fuoco della divina Carità per rinnovare il mondo.

“I religiosi devono saper proclamare, con la vita e con le parole, la bellezza della povertà dello spirito e della castità del cuore che liberano il servizio verso i fratelli e dell'obbedienza che rende duraturi i frutti della carità. Come si potrebbe, infine, rimanere passivi di fronte al vilipendio dei diritti umani fondamentali? Un impegno speciale deve essere dato ad alcuni aspetti della radicalità evangelica che sono spesso meno compresi, ma che non possono per questo essere meno presenti nell'agenda ecclesiale della carità. Primo fra tutti, il rispetto della vita di ciascun essere umano dal concepimento fino al suo naturale tramonto” (*RdC 45*). Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi” (*VC 110*). (*Fuori posto*)

“Oh, venga come incendio santo il fuoco della divina carità! Mandi il Signore lo spirito di sua divina carità e sarà rinnovato il mondo! ... Venga dal cielo la luce della verità e dissipi le tenebre dell'errore, discenda il fuoco della celeste carità e faccia cessare la peste del vizio. I membri dell'istituto alla loro volta intendano ben questo e pongano mano ferma e destra instancabile nel promuovere il regno della carità” (L. Guanella, *R SdC 1910*, Opera Omnia, vol. IV, p. 1234).

“I sacerdoti Servi della Carità, che sono cristiani per sé e sacerdoti per gli altri, devono sentire dentro di sé il vero fuoco dello zelo di carità; devono essi sentire la fiamma della carità di Gesù Cristo e diffonderla negli altri, perché parimente sentano il calore del fuoco della carità di Dio e del prossimo. Devono cioè i Servi della Carità adoperarsi con molta preghiera del cuore, con molta attenzione e zelo della mente e con molta fede e carità distinguere, in mezzo al popolo e al lato dei propri ministeri sacri, quelle vocazioni che la divina Provvidenza mette loro dinnanzi” (*Ibid.* p. 1250).

“Ora l'istituto sorto in mezzo a molte contraddizioni, in molta povertà, affidato maggiormente alla provvidenza di Dio che alla prudenza umana, deve saper continuare la sua via e mostrare con il fatto al mondo che Dio è colui che provvede con sollecita cura di padre ai figli suoi. L'istituto deve pur contraddire alla teoria ed alla pratica del liberalismo invadente, che è tutto per sé e niente per gli altri, e mostrare con i frutti di zelo che solo la carità di Gesù Cristo è tesoro celeste e vera medicina alla infermità umana e provvidenza alle miserie crescenti” (L. Guanella, *R SdC 1905*, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149). “Ah, perché un incendio di santa carità non infiamma i cuori nostri! (L. Guanella, *Cinquanta ricordini delle sante missioni 1887*, Opera Omnia, vol. III, p. 1115).

“Egli (lo Spirito) chiama la vita consacrata a elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre

coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta” (VC 73,2). *(Fuori tema)*

d – Solidali nella missione

*«Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga,
ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il
proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio,
e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio»
(1 Cor 3,8-9)*

CORRESPONSABILI

*75 Il Signore affida la missione
all'intera famiglia dell'Istituto¹,
che concretamente la realizza nelle comunità
provinciali e in primo luogo in quelle locali.*

*La missione è dunque grazia
e vocazione propria delle comunità:²
ne mantengano sempre viva consapevolezza,
come centri attivi di carità evangelica.*

*I confratelli partecipano alla comune missione
e ne sono corresponsabili, come Chierici o Fratelli,
secondo la ricchezza dei doni ricevuti.³*

*Tutti operino in nome della comunità,
in stretta solidarietà fra loro,
nel rispetto dei ruoli di ciascuno.
Diano il meglio di sé, facendosi tutto a tutti
per guadagnare il maggior numero alla carità.⁴*

L'ultimo gruppo di articoli tratta dei soggetti portatori della missione guanelliana, responsabili del suo compimento. La prima cosa da dire è che si tratta di una responsabilità solidale. È la Congregazione nella sua unità e totalità a essere incaricata della missione.

L'analogia con la Chiesa fornisce grande luce: come la Chiesa è inviata nel suo insieme all'opera della evangelizzazione del mondo, così nella sua missione è tutto

¹ DLG, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 968; DLG, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1158; DLG, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1246.

² EN 14.59-62; CG 1981 n. 255 s.

³ 1 Cor 12, 4-7.

⁴ 1 Cor 9, 19.22.

intero l'Istituto ad essere investito di responsabilità. Come «tutta la Chiesa è missionaria e l'opera della evangelizzazione è un dovere fondamentale del Popolo di Dio» (AG 35), così la Congregazione.

In virtù del mandato ricevuto da Dio attraverso il Fondatore, e poi confermato mediante la Chiesa, la Congregazione è tutta intera responsabile dell'attività che tende a realizzare la missione.

L'articolo espone non solo il principio generale della condivisione solidale della responsabilità, ma ne specifica le dinamiche delle relazioni tra l'istituto nel suo insieme, le comunità particolari e locali, e i singoli membri delle comunità.

1. *La missione è consegnata alla comunità*: il primo paragrafo pone il principio che regola in radice la materia della responsabilità nella missione.

Come nella Chiesa tutti operano in nome e in quanto sono Chiesa, così tra noi ciascun confratello opera a nome della Congregazione e in quanto membro di essa. Realizzare la missione «non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale... Nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla con la Chiesa e con i suoi Pastori» (EN 60). Così i membri della Congregazione.

L'analogia è fortissima. Alla domanda: «Chi ha la missione di evangelizzare i poveri nel solco del nostro Fondatore?», la risposta va formulata con chiarezza: «È l'intera famiglia dell'Istituto». E ciascuno vi partecipa in quanto membro e la esercita in suo nome. Però è vero che la Congregazione di fatto esiste ed opera nelle comunità particolari (provinciali e locali): il mandato si situa, vive e si compie sul terreno diversificato della storia, della geografia, delle culture. E cioè nelle comunità locali. Queste sono più immediatamente le portatrici della missione.

2. *La missione, principio di identità*. C'è un legame essenziale tra la Congregazione e la missione; tra la missione e la comunità. Come per Gesù -della cui missione partecipiamo-, anche per le nostre comunità il compiere il mandato del Padre è la ragione del proprio esistere nella storia. La missione è per la Congregazione «la grazia e la vocazione propria»; ne specifica da capo a fondo tutta l'esistenza, la natura, la forma. Compiere la missione è imperativo che insieme infonde urgenza e inconfondibile identità. Occorre averne consapevolezza e fervore.

3. *Conseguenze operative per i singoli confratelli*: ciascun confratello è corresponsabile della missione a titolo di membro della comunità guanelliana. L'affermazione è fondamentale ed è una legge vitale, che alimenta una continua interrelazione tra la comunità e l'individuo, tra il ricevere la propria parte e il dare l'azione concreta personale, diversa ma complementare con quella degli altri, e che perciò dev'essere posta secondo la propria vocazione, in coesione e solidarietà e sempre con quel fuoco interiore di carità infusa nel cuore di ciascuno dallo Spirito di Dio.

DOCUMENTAZIONE

Il Signore affida la missione all'intera famiglia dell'Istituto... La Congregazione intera, come buona madre, ha cura dei poveri. In forma diretta e speciale la missione è affidata in primo luogo alla comunità locale. La testimonianza e l'annuncio partono da una comunità che sente vivo il bisogno di essere evangelizzata e che evangelizza; è una comunione di corresponsabilità apostolica. “La Congregazione dei Figli del sacro Cuore si chiama così dalla prima chiesa di loro fondazione in Como, dedicata al divin Cuore. E' una pia unione di sacerdoti e di laici, i quali vivono congiunti dal vincolo di carità e dai legami dei voti religiosi semplici. Lo scopo loro è la santificazione propria nell'osservanza dei Consigli evangelici e nell'esercizio delle opere di carità in generale. In particolare si dedicano alle opere di misericordia ... Aprono case e dentro vi ricevono i bisognosi, confidando soprattutto nell'aiuto della divina Provvidenza” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943). “Il corpo dell'istituto dei Servi della Carità” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1253) “Pensiamo con piacere che l'istituto sia voluto da Dio ... La santa Sede ha in massima approvato ed è ben disposta ad approvare in modo definito le Regole della fondazione ... L'istituto così suscitato dobbiamo credere che il Signore lo voglia atto allo spirito dei tempi, per ricondurre la società dall'allontanamento dal vero amore a Dio ed al prossimo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1148). L'istituto è quasi famiglia, la quale ha sede principale nella casa madre e dispone poi i suoi figli a fondare altre case e stendere altre famiglie in soccorso alla umanità languente. Intento delle case e delle opere dello istituto è di crescere ad imitazione della Sacra Famiglia di Nazaret e di operare il bene nel nascondimento della fede” (*Ibid.* p. 1156; L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1172). “Le case di una Provincia divengono ad essere come le figlie maggiori dell'istituto e quasi sorelle minori della casa madre” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1341).

“Ricordare che la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità e che ciò spesso comporta anche la gestione di opere proprie dell'istituto” (*VFC 40d*).
(Spostare sotto, al successivo tema)

La missione è dunque grazia e vocazione propria delle comunità... “Lo spirito di ogni casa deve essere quello di una famiglia, in cui comuni sono i beni spirituali e temporali” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 962). “Però gli ascritti devono, i segni della propria vocazione in un amore fervido e costante, a Dio e al benessere della pia società ... I confratelli della pia unione operano il bene, animati specialmente da questo puro affetto di carità” (*Ibid.* p. 945-946). “Però come nelle arnie delle formiche e delle api c'è chi comanda e chi ubbidisce e tutti quei vermiciattoli lavorano indefessi, così con ogni fermo proposito superiori e dipendenti lavorano con forza, come fossero soli in provvedersi, e insieme lavorano con tal fiducia nella divina Provvidenza, da dover tutto attendere dalla medesima e niente da se stessi” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 968).

“La vita religiosa, inoltre, partecipa alla missione di Cristo con un altro elemento peculiare e proprio: la vita fraterna in comunità per la missione. La vita religiosa sarà perciò tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù,

più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell'istituto" (VC 72,4). (*al successivo*)

Tutti operino in nome della comunità, in stretta solidarietà... Ciascuno dei confratelli riceve una parte della missione guanelliana da compiere a titolo di membro e quindi in stretta solidarietà con i fratelli di comunità.

“Tutti e ciascuno dei membri della stessa (casa) saranno specialmente intenti, quasi formiche laboriose, per procurare il benessere morale, spirituale ed economico della casa stessa” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 969).

Molti fratelli concordi, dice il Signore, costituiscono una fortezza inespugnabile, contro la quale nulla possono le forze nemiche, le tormentose comparse della fame e della miseria non vi possono penetrare ... Nella unità di direzione è un regno di pace e di carità” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1157-58). “Ancora i Servi della Carità devono amare la loro propria casa come le api il proprio alveare” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1303). “La congregazione di carità produce quel *funiculus triplex* che *difficile rumpitur*, del quale parla il Signore nel libro dei Proverbi” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 974).

Diano il meglio di sé... “I Servi della Carità, se attenderanno con energia per aver cura dei figli poveri, dei vecchi poveri e precederanno e accompagneranno con l'esercizio della vita apostolica, faranno opera di alta gloria a Dio, di utile a sé, di vantaggio sociale ... non a parole, ma a fatti hanno seguito l'esempio di colui che ha tracciato la via del ben fare col precedere anzitutto con l'esempio di carità” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233-1234). “Bisogna che ogni Servo della Carità, vivamente desideroso di promuovere la sua perfezione religiosa e con essa la prosperità dell'istituto, non desista mai dallo studiare con amore le Costituzioni e il Regolamento, con l'intento santamente volenteroso di apprenderne lo spirito e di applicarne, man mano che si fa possibile, tutta la lettera” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1357). “Tutti lavorino a gara, facendo traffico delle loro qualità non lasciate infruttuose, con l'intenzione unica di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior utile dell'istituto. Si aiutino scambievolmente di buon animo, sia nei servizi materiali, sia nell'istruirsi sui propri doveri” (*Ibid.* p. 1362).

Chierici e Fratelli

76 *Perché la missione fosse servita con più ampia varietà di doni, il Fondatore ha voluto una congregazione formata di Chierici e di Fratelli¹.
I sacerdoti e i diaconi ai compiti della vocazione*

¹ Bozzetti nn. 32-33; *Le vie della Provvidenza* 164 s; c. 588, 1.

*religiosa associano quelli propri dell'Ordine sacro².
Sono disponibili perciò a tutti i servizi
che sono necessari per attuare il progetto dell'Istituto,
permeando di spirito sacerdotale ogni loro attività;
in particolare vi apportano il ministero della Parola,
della guida pastorale e dell'azione sacramentale.
Nel Fondatore hanno l'esemplare per vivere
la carità misericordiosa di Gesù buon Pastore³.*

*I Fratelli, come religiosi laici, offrono alla missione
la loro capacità, esperienza e professionalità,
tutto animando di testimonianza evangelica⁴.
Si fanno vicini ai poveri e li servono
secondo lo stile del buon Samaritano;
predispongono i cuori ad accogliere
l'azione santificatrice del ministero sacerdotale;
con la vita santa edificano la Chiesa e lodano il Signore⁵.*

Nella Congregazione la vocazione guanelliana è vissuta in due modalità diverse: con specifica consacrazione sacerdotale e con consacrazione religiosa laicale. Il testo considera successivamente l'una e l'altra modalità. Ambedue sono poste in rapporto alla missione.

Coloro che nella Congregazione sono presbiteri sono incaricati della missione nella loro identità di sacerdoti. Su questa base di identità essi sono chiamati a svolgere quanto è necessario perché la missione non solo si realizzi, ma raggiunga quella pienezza cristiana ed evangelica che il Signore Gesù ha inteso far conseguire mediante l'opera apostolica sacerdotale. Ad essi si possono dunque chiedere due grandi tipi di compiti: il primo si riferisce all'azione pastorale caritativa che è comune a tutti i confratelli; il secondo ricopre gli uffici propri ed esclusivi del ministero sacerdotale. Essendo però il sacerdozio una realtà che segna la persona, più e prima che la sua azione, tutto nel prete guanelliano dev'essere sacerdote, il suo pensare, il suo vivere, il suo agire.

Il presbitero guanelliano, in forza della sua ordinazione sacerdotale, si configura a Cristo non solo sotto l'immagine di buon Pastore, come avviene in ogni altro sacerdote, ma a motivo del particolare carisma guanelliano che confluisce nel sacerdozio, egli si configura a Cristo con l'accento posto sulla misericordia. Perciò i sacerdoti guanelliani sono veri pastori d'anime poiché questo è il significato

² c. 207.

³ **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149s; PO 13.

⁴ LG 30 ss.

⁵ **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1150; **DLG**, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1249.1253; AA 2 ss.

fondamentale del carattere presbiterale; ma di Gesù buon pastore riferiscono segnatamente gli aspetti dell'amore misericordioso.

La missione guanelliana implica servizi e forme molteplici di imprese apostoliche che trascendono le capacità del singolo confratello ed anche le possibilità di una comunità locale ed anche dei soli sacerdoti e dei soli Fratelli. Si esige perciò un'aperta complementarietà e unione di forze per attuare a fondo il mandato affidatoci. Però qualunque compito venga richiesto al presbitero guanelliano, sempre e ovunque egli è sacerdote; come tale egli è sacramento del Signore: tutto può e deve permeare di spirito sacerdotale, anche quando compie quei servizi che per se stessi potrebbero essere compiuti da non sacerdoti. La ragione è che il carattere sacerdotale configura a Cristo in modo permanente, in modo cioè che sempre e ovunque il sacerdote può agire in nome e in persona di Cristo Signore (LG 28; PO 2).

Occorre saper tutto ricondurre all'unità della vita e del ministero guanelliano e sacerdotale, insieme. Mentre si vivono le ore del giorno in mezzo ai ragazzi, o agli anziani o tra i «Buoni Figli» o con la gente del proprio campo apostolico, si è sempre e continuamente «servitori del Vangelo». In quell'ambito svolge il suo compito profetico con la testimonianza della vita e con la parola o con ambedue. Così pure egli realizza il suo ruolo di pastore che guida e anima «verso un'esperienza evangelica di comunione con Cristo e con i fratelli», quando nel contesto del ritmo quotidiano egli educa, forma, previene, guida. Nel farsi poi «dispensatore dei misteri di Dio» e nel porre le azioni strettamente sacramentali sono aperti ampi spazi ugualmente quotidiani specialmente nel culto eucaristico e nello zelo di santificazione.

Nella Congregazione maschile il Fondatore volle che la missione di carità fosse compiuta insieme da Sacerdoti e Fratelli, in unità di famiglia, in comunione di vita e di lavoro, in modo che portando ciascuno le ricchezze proprie, ne risultasse «una famiglia di forti».

Corresponsabili nella missione a pieno titolo i Fratelli Coadiutori sono solidali con i Sacerdoti nel portare la missione. Si tratta di responsabilità «in solidum» e cioè fondamentalmente paritaria, che coinvolge con la medesima forza, pur rispettando la diversità delle persone, delle loro qualità, dei loro carismi e quindi delle funzioni.

Punto di partenza di ogni altra determinazione di identità e di ruolo è giusto che sia la sua condizione di membro della comunità guanelliana originata da vocazione propria e completa, al servizio della missione.

I Fratelli hanno davanti a sé tutto l'ampio e multiforme campo di azione indicato dalla Congregazione: tutto, salvo quei ministeri che per loro natura esigono l'Ordine sacro.

Della vocazione del Fratello sono poste in rilievo tre dimensioni tutte essenziali:

- a) *la laicità* (nel senso ecclesiale): egli per vocazione è chiamato a vivere «in pienezza i valori comuni del Popolo di Dio»; dunque sono possibili a lui tutti i compiti che il Popolo di Dio può compiere senza altra determinazione.
- b) *La consacrazione religiosa*: il Fratello è consacrato da Dio e a Dio nel significato più pieno della parola.

c) *La «guanellianità»*: la sua, infatti, è vocazione «guanelliana» e quindi è costituito apostolo di carità nella Chiesa, abilitato a compiere la missione propria della Congregazione.

Concreti compiti dei Fratelli: in coerenza con le precedenti affermazioni, l'articolo conclude indicando gli orientamenti operativi caratteristici, anche se non esclusivi, dei Fratelli. Richiama il triplice ufficio profetico - sacerdotale - regale che essi hanno a motivo del Battesimo, come tutto il Popolo di Dio. Per la loro funzione profetica, essi si fanno «educatori della fede»; per la funzione regale, essi promuovono l'uomo nella dignità umana e nella giustizia evangelica, testimoniano il senso soprannaturale delle realtà terrene; per l'ufficio sacerdotale, essi elevano al Signore la liturgia della vita e del lavoro, la spiritualità del quotidiano, il riferimento delle cose naturali alla gloria di Dio, quasi cantico delle creature.

Sono date, poi, alcune accentuazioni che portano congiuntamente l'impronta del carisma guanelliano e l'impronta della «laicità»: le preferenze portate verso i poveri e i sofferenti, e la particolare sensibilità verso il mondo del lavoro.

DOCUMENTAZIONE

Congregazione formata da Chierici e Fratelli... “La Congregazione dei Figli del sacro Cuore ... è una pia unione di sacerdoti e di laici, i quali vivono congiunti dal vincolo di carità e dai legami dei voti religiosi semplici”(L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943; L. Guanella, *C SdC* 1907, Opera Omnia, vol. IV, p. 1195). “I membri dell’istituto altri sono sacerdoti, altri sono laici. Sacerdoti e laici sono veri confratelli di congregazione, perché ambedue gli ordini di persone sono chiamati da Dio a coadiuvarsi a vicenda e a servire nell’istituto, perché ambedue gli ordini di persone si impegnano di usare tutte le loro forze di corpo e di spirito per il progresso dell’istituto, perché ambedue questi ordini di persone si obbligano ai medesimi voti di povertà, di castità, di ubbidienza, per procurare a se stessi aumento di santificazione per la maggior gloria di Dio e per il vantaggio del prossimo” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1246). “Fra i religiosi sacerdoti e laici dell’istituto del Servi della carità ci devono essere i seguenti aiuti: di indirizzo alla mente con l’esempio e con la dottrina; di conforto al cuore con i buoni uffici di carità e di fratellanza; di auto spirituale mercè la preghiera e la comunione delle opere buone” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1158). “Per questo che fra i due ordini, sacerdotale e laicale, non vi sia mai spirito di partito, non mai spirito di gelosia ... per formare una famiglia sola ed essere un cuor solo ed un’anima sola”(L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1249).

Sacerdoti e diaconi... “Sono la luce del mondo e il sale della terra, continuatori del ministero di Gesù Cristo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1152). “Delle mansioni dei sacerdoti” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1247.1250). “I Sacerdoti considerino l’alta loro dignità, si tengano nell’onore di santità di vita e osservino le norme: nella condotta individuale, nella celebrazione dei

santi misteri, nelle relazioni reciproche, nella condotta con il prossimo di casa e di fuori” ...” (L. Guanella, *R int. FsC* 1889, Opera Omnia, vol. IV, p. 1032). “Con gli interni della casa usino: tratti di confidenza paterna, si facciano amare sempre, temere non mai o quasi mai, usino il tratto schietto e caritativo” (*Ibid.* p. 1035). “Riflettono che *sacerdos alter Christus*; quindi di Gesù Cristo ne imitano: lo spirito di preghiera, con cui *orabat ad Patrem*; lo spirito di carità, per cui è scritto che il divin salvatore *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*; lo spirito di sacrificio, dacché è prescritto che *bonus pastor dat vitam suam pro ovibus suis*” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149). “Quanto ai sacerdoti che fanno professione dei consigli evangelici, l’esperienza stessa mostra che il sacramento dell’ordine trova una peculiare fecondità in questa consacrazione” (*VC* 30).

I Fratelli... “I fratelli laici devono comprendere la natura della loro missione, della loro mansione perché davvero grande” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1249). “Le loro mansioni, propriamente parlando, sono quelle di Maria e di Marta, quelle stesse praticate da Gesù Cristo e dagli apostoli suoi ... I fratelli laici devono specialmente attendere agli uffici esteriori ed alle mansioni di provvidenza economica (*Ibid.* p. 1251). “Questa vita apostolica si esercita anche in luoghi di missione e in tal caso niente di più proficuo che un Servo della Carità laico, in qualità di catechista e di cooperatore, sia compagno al sacerdote missionario nelle varie stazioni di missione cattolica” (*Ibid.* p. 1252). “Se poi i Servi della Carità sono laici, vivano essi pure con spirito di preghiera, con zelo di opere sante e si facciano vittima per i poveri di Gesù Cristo” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1149). “Secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, la vita consacrata per natura sua non è né laicale né clericale, e per questo la consacrazione laicale, tanto maschile quanto femminile, costituisce uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici (PC 10) ... I religiosi fratelli svolgono, dentro e fuori della comunità, diversi e preziosi servizi, partecipando così alla missione di proclamare il Vangelo e di testimoniare con la carità nella vita di ogni giorno ... Vivendo in modo speciale questo aspetto della vita cristiana e insieme consacrata, i religiosi fratelli ricordano efficacemente agli stessi religiosi sacerdoti la fondamentale dimensione della fraternità in Cristo” (*VC* 60).

con la Famiglia guanelliana

77 Insieme a noi, impegnati nella medesima missione, lavorano le Figlie di S. Maria della Provvidenza e, in diverse forme, i Cooperatori guanelliani¹.

Verso le Figlie di S. Maria della Provvidenza coltiviamo dialogo fraterno e collaborazione con quello spirito di unità che il Fondatore

¹ **DLG**, Vieni Meco 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 797s; **DLM**, *Vita* 143.251 s.

voleva aleggiasse tra i due Istituti².

Siamo disponibili a condividere iniziative di studio, di formazione, di attività apostoliche, rimanendo salva la reciproca autonomia di governo e di amministrazione dei beni temporali.

Nei Cooperatori riconosciamo la grazia di una specifica vocazione, che ci spinge a camminare e operare insieme³.

Li incoraggiamo ad amare i poveri, a collaborare con l'Istituto⁴, e li aiutiamo a nutrire di spiritualità guanelliana la loro dedizione, nel vicendevole rispetto della propria normativa.

Nell'articolo 5 ci siamo riconosciuti membri di una più grande Famiglia, della quale fanno parte, ugualmente a titolo di vocazione, altri rami suscitati dal Signore intorno al medesimo nostro Fondatore: le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Cooperatori Guanelliani.

Anche questi due gruppi sono responsabili della missione affidata a noi, quantunque in modo proprio e diverso, in conformità con la propria vocazione. Questo fatto merita di essere chiamato «carismatico», nel senso che si radica nella volontà di Dio, il quale ha dato vita a queste tre istituzioni all'interno del medesimo spirito del Fondatore e per condividere lo stesso mandato di carità.

Sono verità, queste, che comandano alcuni orientamenti fondamentali di collaborazione apostolica e di distinzione.

Prima di tutto la distinzione: ogni gruppo, avendo una propria vocazione specificamente diversa, possiede autonomia piena nelle responsabilità di programmi, opere, sviluppi.

Ma anche la comunione: in fondo siamo collegati allo stesso ceppo e operiamo nella medesima vigna e proprio nei solchi della carità misericordiosa intercorre tra noi un'affinità spirituale, l'identità di missione, l'unità di vocazione guanelliana.

Consegue l'azione concreta, che ovviamente dovrà riflettere ambedue questi principi di distinzione e di comunione. Ne derivano dunque rispetto, disponibilità, scambi fraterni, vicendevole aiuto. Restringendo infine il campo ai doveri propri della nostra Congregazione, il testo ne racchiude in estrema sintesi *i compiti*. La collaborazione che maggiormente si richiede da noi, specialmente per il fatto che alla Congregazione è consegnato un sacerdozio specifico, si pone sul registro dell'animazione, i cui obiettivi vanno dalla fedeltà allo spirito di fondazione, fino allo slancio apostolico, alla formazione, alla diretta collaborazione di opere.

² **DLG**, R 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 148; **DLG**, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1081; **DLG**, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 799.802.

³ **DLG**, LDP 1893 63 s; AA 19; cc. 3030; 311; 677, 2.

⁴ **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1173.

DOCUMENTAZIONE

Insieme a noi, impegnati nella medesima missione, lavorano le FSMP.... Nelle case della divina Provvidenza sacerdoti, suore, ricoverati sono tutti una famiglia, che insieme crede, insieme ama, insieme opera, sotto l'occhio di colui che tutto vede, castiga il male, premia il bene.

“Nel fatto sono cresciute assieme e col medesimo spirito dello stesso fondatore sia le Figlie di santa Maria della Provvidenza che i Figli del sacro Cuore. E' desiderabile perciò, che in armonia di carità religiosa e per amore a Gesù Cristo ed alle anime redente dal suo sangue, le due istituzioni s'aiutino a vicenda con le norme seguenti...” (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1081). “E al fianco vostro è pur cresciuta la famiglia dei Servi della Carità... Famiglia cara per affetto, famiglia cara anch'essa per virtù, preziosa per esempio di opere sante” (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 799). “I Figli del sacro Cuore alla loro volta devono guardare con venerazione a persone consacrate al divino servizio” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1082). “I rapporti sono i seguenti: di carità vera e spirituale in Gesù Cristo; di aiuto reciproco per le opere di zelo, alla sola maggior gloria di Dio; di totale, assoluta indipendenza... Devono i Figli del sacro Cuore avere per le suore doveri di alto rispetto come a figlie consacrate a Dio; gratitudine confidenza come a sorelle in Gesù Cristo...” (*Ibid.* p. 1105).

I Cooperatori guanelliani... Nel pensiero di Don Guanella, il laico, attraverso la cooperazione ai disegni della Provvidenza, partecipa alla santificazione della propria vita e di quella del *mondo*. Nella sua esperienza con Don Bosco, il Fondatore ha consolidato il suo proprio pensiero intorno ai cooperatori. Il laico veniva valorizzato altamente nel suo specifico e nell'istituto potevano essere ascritti ad una famiglia i cooperatori, associati alla sua stessa vocazione, alla sua stessa missione: contribuire a salvare il mondo attraverso la carità. I cooperatori sono in consonanza di sentimenti con la spiritualità del Fondatore, uomini che vivono, con cuore di buon Samaritano, una sincera fede nella Divina Provvidenza e una partecipazione cosciente ed attiva all'opera.

“Nell'interno dell'istituto si danno talvolta casi di persone che per l'età o per l'attitudine o per altre circostanze non possono essere ammesse ai voti dei Servi della Carità, ma ne avrebbero vivo desiderio. Costoro si ascrivono ad una famiglia di cooperatori e partecipano poi anch'essi prossimamente ai vantaggi corporali, morali e spirituali dello istituto” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1173). “Così è pure degna di studio l'idea d'una organizzazione di ex allievi dei nostri istituti, che ci dia modo di formarci dei validi cooperatori e ci sia via di continuare fuori di casa la nostra influenza di bene” (L. Guanella, *Lettera Circolare XXVII* 1914, Opera Omnia, vol. IV, p. 1421). “Ovvero trattasi di sacerdoti che entrano come cooperatori nella casa e allora si badi...” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1070; L. Guanella, *Norme* 1915, Vol. IV, p. 1364). “L'opera di sant'Abondio è dei cooperatori e delle cooperatrici esterne che, porgendo il loro aiuto

morale ed economico, partecipano dei vantaggi morali della stessa Piccola Casa” (L. Guanella, *Statuto Vittime del divino Amore* 1893, Opera Omnia, vol. IV, p. 60). “Talora fra i ricoverati, sacerdoti o laici, sono uomini di pietà e benemeriti insieme dello istituto, i quali bramano di partecipare in qualche modo almeno ai benefici spirituali e temporali insieme della istituzione. Questi possono far parte ad una terza classe di membri, che non sono religiosi” (L. Guanella, *Regole SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1111).

e con altri collaboratori

*78 Spesso si associano a noi altre persone,
desiderose di condividere i nostri progetti di bene;
benefattori, ex-allievi, amici, volontari¹.*

Il loro apporto è prezioso:

*per noi è dono di Provvidenza, per loro stessi
è grazia di partecipazione al Regno della carità².*

*Specialmente valida riteniamo la cooperazione
che ci offrono i familiari dei nostri destinatari³.*

*Con quelli che per ragioni di lavoro prendono parte
direttamente alle nostre attività non ci limitiamo
a stabilire rapporti di giustizia e di reciproco rispetto,
ma cerchiamo un'efficace intesa nel realizzare
gli scopi della Casa secondo lo spirito dell'Istituto⁴.*

*A quanti il Signore ci affianca
per il soccorso ai poveri, offriamo la possibilità
di conoscere e vivere il messaggio guanelliano.*

L'argomento di questo articolo riguarda coloro che a titoli diversi si associano al nostro lavoro. L'esperienza, sia del passato che del presente ci rende consapevoli che la nostra Congregazione opera in estesa collaborazione con molte altre forze, anche esterne alla Famiglia guanelliana.

La gradazione e la qualità della collaborazione è quanto mai varia: va dalla presenza assidua, piena di condivisione, di chi è afferrato dall'intimo dinamismo della carità, è ammiratore di don Guanella, collabora con la coscienza di situarsi nel vivo del Vangelo e della Chiesa; e si diluisce fino a una collaborazione quasi esclusivamente tecnica, mediante prestazioni di servizi basati prevalentemente sul rapporto economico. Nasce un'indefinita gamma di problematiche.

¹ DLG, R 1905 Opera Omnia, vol. IV, p. 1173; DLG, Norme 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1364.

² DLG, LDP 1911 17; DLG, Le vie della Provvidenza, 204 s.

³ GE 3.6: GS 50.

⁴ DH 4.

Il testo ha presente questa ampiezza di collaborazione assai differenziata: ne sottolinea la necessità e la preziosità; privilegia alcune modalità di condivisione che si spingono persino a partecipare alle preoccupazioni educative, pastorali, caritative; il che significa molta vicinanza di amicizia, molta fantasia di sostegno, campi aperti. Si fanno perciò i nomi cari dei benefattori, gli ex-allievi, gli amici. Si potrebbero ricordare altri, i volontari ad esempio.

In bella rilevanza sono descritte le attive partecipazioni provenienti dai destinatari stessi e dai loro genitori e familiari.

Il testo sente, infine, la necessità di dichiararsi con termini estremamente precisi come ente di tendenza. Dice infatti: «cerchiamo un'efficace intesa nel realizzare gli scopi della Casa secondo lo spirito dell'Istituto». I confini della collaborazione sono specificati dalla confluenza di tre dimensioni:

- a) *le finalità* sono quelle della Casa, fissate dalla carta di fondazione;
- b) *i rapporti* devono essere di giustizia, in clima di fiducia e di rispetto;
- c) *lo spirito dell'Istituto* comporta una tendenza ben qualificata dal suo disegno educativo, caritativo e pastorale.

Ecco allora il tessuto dei tre paragrafi di cui si compone l'articolo.

1. *Il fatto storico*, vario, prezioso, della estesa collaborazione nella sua ampiezza grande e benedetta: *i Benefattori* che in mille maniere ci rendono possibili le opere di bene; *gli Ex-allievi*, che sono stati con noi, hanno usufruito dei valori e dei servizi propri della missione guanelliana e che, molti almeno, hanno continuato a sviluppare quel buon seme posto nel loro cuore e che esprimono con la buona vita cristiana, con la simpatia, il sostegno morale e talvolta anche materiale; *gli Amici*, in genere dotati di quelle note impagabili che sono tipiche dell'amicizia, quali la vicinanza, la facile presenza, la sensibilità di fare propri i problemi.... Cose analoghe si devono dire dei *Volontari*, che sensibili alle istanze umane e spirituali delle attività guanelliane, offrono con carattere di gratuità il proprio apporto di presenza e di azione. **Altri gruppi sono sorti in questi ultimi decenni quali quelli dei *Giovani* guanelliani e delle *Famiglie*; si sta poi dando incremento agli *Associati*. Tutto il mondo laicale che collabora e condivide con noi missione e spiritualità entra a far parte del MLG.**
2. Il secondo paragrafo pone a fuoco *l'importanza dell'azione che possono svolgere i destinatari e i familiari* per riuscire a creare valide comunità educative, cariche di spirito preventivo.
3. Il terzo inquadra *la collaborazione di coloro che direttamente, per titolo di lavoro o di competenze tecniche, sociali o politiche*, sono coinvolti nelle attività della Casa. L'elemento più notevole, affermato a proposito dal paragrafo, è che la comunità si configura giuridicamente come ente di tendenza: un elemento che non dovrebbe mancare di apparire negli eventuali documenti con cui le Province e la Case si presentano alle autorità civili.

DOCUMENTAZIONE

Spesso si associano a noi altre persone... “Ovvero sono persone educate nello istituto e che ora sono negli impieghi al secolo ... vi si recano in comunione di amici, di fratelli, di cooperatori in talune circostanze di feste, di accademie, di convegni e simili. Questo è buona cosa e l’istituto dispone anche per questi una pagella di iscrizione e di partecipazione al bene che nello istituto si fa. Parimenti si danno parenti dei Servi della Carità ovvero benefattori o beneficiati, che ad ogni modo aspirano a vivere congiunti in qualche modo per unione di carità e di meriti con l’istituto” (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1173). “Si tenga in direzione quantità sufficiente di foglietti, di opuscoli, di programmi ... di biografie ... per farne una facile distribuzione ad utile e sana propaganda di bene alle persone visitatrici. Spesso con poco si fanno molti amici e benefattori” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1359). “Fui inviato dal Santo Padre ad una privata udienza ... diede incoraggiamenti assai e impartì speciale benedizione, da estendersi pure a tutti i nostri cooperatori e benefattori” (L. Guanella, *Lettera Circolare II* 1908, Opera Omnia, vol. IV, p. 1375). “I pii consorzi, *nota 24*: associazioni di benefattori, che con le loro iniziative sostenevano le istituzioni di don Luigi Guanella”, (L. Guanella, *Lettera Circolare VI* 1910, Opera Omnia, vol. IV, P. 1383). “L’assistente della casa madre redige l’album dei benefattori e fa incidere i loro nomi secondo le norme stabilite dal Regolamento” (L. Guanella, *R FsC* 1897, Opera Omnia, vol. IV, p. 895). “Si curi l’economia, sia per il dovere di far buon uso della sostanza dei poveri, a tale patto consegnataci dalla Provvidenza per mano dei benefattori” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1366). “Con i forestieri e benefattori della casa da parte sua usi quel trattamento che meglio s’adatta allo stato loro ed alla povertà della casa” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 994). “Si ospitano con cordialità tutti i benefattori in generale dell’opera della Casa della divina Provvidenza. Questi si ospitano con sensi di molta gratitudine” (L. Guanella, *R int. FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 314). “Siamo perciò molto diligenti e premurosi di formarci e mantenerci benefattori, oltreché col buon nostro esempio, col mezzo opportuno di doni, visite, auguri, inviti, mezzo che è pure sincera manifestazione della nostra gratitudine verso di loro” (L. Guanella, *Lettera Circolare XXVII* 1914, Opera Omnia, vol. IV, p. 1421). “Una espressione significativa di partecipazione laicale alle ricchezze della vita consacrata è l’adesione di fedeli laici ai vari istituti nella nuova forma di cosiddetti membri associati o, secondo le esigenze presenti in alcuni contesti culturali, di persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell’istituto, sempre che ovviamente l’identità della sua vita interna non ne patisca danno” (*VC 56; cf VFC 70*)

Con quelli che per ragioni di lavoro... Consulta: “*Con fede, amore e competenza. Profilo dell’operatore guanelliano*” (Editrice Nuove Frontiere, Roma anno 2.000)
“Esterni si assumano come collaboratori soltanto in caso di bisogno, persone fornite

di spirito di fede e di carità” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1364).

Offriamo la possibilità di conoscere e vivere il messaggio guanelliano... Consulta: *“Priorità alla formazione delle coscienze”* e *“Valorizzare gli incontri e i gesti quotidiani”* (PEG, parte quarta, cap. III, n. 105-106).

Operano nella Chiesa locale

79 Le nostre comunità nelle Chiese locali fanno parte della famiglia diocesana¹, alla cui vita e missione contribuiscono mediante la testimonianza degli impegni religiosi e le proprie attività apostoliche².

Sotto la guida del vescovo collaborino con il clero locale, con i religiosi e con tutte quelle forze che operano per il Vangelo e per la crescita dell'uomo³. Nelle mutue relazioni si ispirino a una duplice fedeltà: al carisma di fondazione e alla pastorale d'insieme⁴.

Inviati a diffondere il Regno della carità nel mondo, noi realizziamo questa nostra missione intimamente congiunti alla Chiesa. Lo Spirito Santo ci ha fatti germogliare nella Chiesa e per la Chiesa; abbiamo ricevuto il dono della vocazione e della missione con interna relazione alla Chiesa. Perciò ci riconosciamo portatori di una specifica responsabilità verso di lei, chiamata insistentemente dal nostro Fondatore con il dolce appellativo di «nostra madre». In definitiva, mediante il dono di grazia che abbiamo ricevuto, noi partecipiamo alla vita e alla missione della Chiesa stessa, la quale ci ha accolti, ci ha riconosciuti autentici nel carisma del Fondatore e ci ha inseriti nella sua missione.

Da questo profondo valore ecclesiale del nostro carisma e della nostra missione scaturisce una reciproca responsabilità tra noi e la Chiesa: la Chiesa è coinvolta nella responsabilità della nostra missione e della nostra fedeltà al dono di Dio, perché lo Spirito Santo ci ha suscitati in lei e per lei: la Chiesa è la prima interessata e responsabile della fedeltà e della crescita del nostro Istituto, poiché apparteniamo fermamente alla sua vita e alla sua santità (LG 43. 44). A nostra volta siamo responsabili verso la Chiesa, poiché ad essa siamo mandati come suoi figli, suoi discepoli, suoi ministri, mentre lei è nostra madre, nostra maestra e guida.

¹ LG 44; CD 34; MR 18. 36. 52.

² DLG, MM 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 23, n. 7; MR 14; c. 673.

³ cc. 678; 680.

⁴ Et 50; cc. 574; 577.

In modo concreto la Congregazione come esprime la sua appartenenza ecclesiale, il suo amore e il suo servizio? Il testo costituzionale risponde portando l'accento sul fatto dell'inserimento nella Chiesa particolare. Dice: il modo concreto con cui noi guanelliani amiamo e serviamo la Chiesa è quello di amarla e servirla nelle Chiese particolari dove si trovano e dove concretamente lavorano le nostre comunità locali.

Il primo dato, poi, che il testo ha premura di affermare è quello dell'appartenenza: le nostre comunità locali sono parte viva della Chiesa locale. Una volta che esse sono fondate in un determinato luogo della Chiesa, esse hanno titolo di presenza, di vita e di azione, come un figlio nato nella famiglia; non dunque estranei o sovraggiunti, bensì membra vive, partecipi a titolo pieno della vita e dell'azione (CD 34; MR 10. 18; Vmr 21).

Il secondo elemento da ritenere con gelosa cura è la specificità della vocazione, dell'indole spirituale e delle finalità proprie del nostro Istituto. Tutti devono e vogliono cooperare all'edificazione del Corpo mistico di Cristo tra gli uomini; ma ognuno con la propria vocazione, fedele al dono ricevuto.

Il terzo principio si situa sul terreno pratico dell'azione: occorre l'intesa, fatta di ordinata collaborazione e di comunione con tutti coloro che sono le forze vive della Chiesa e della società.

Il testo si struttura su questi elementi. In particolare afferma:

1. La Congregazione attua il servizio della propria missione principalmente mediante l'attività delle sue comunità provinciali e locali *all'interno delle Chiese particolari*.
2. Le nostre comunità sono intimamente partecipi della natura sacramentale del Popolo di Dio come sua parte viva, ma in modo proprio; e in modo *proprio partecipano alla missione della chiesa diocesana*.
3. L'esercizio della missione dev'essere compiuto *in una attiva comunione* con quanti operano nell'ambito della Chiesa particolare.
4. Ci ispiriamo a questa duplice fedeltà: *fedeltà al nostro carisma e fedeltà alle direttive pastorali della Chiesa particolare*.

DOCUMENTAZIONE

Le nostre comunità nelle chiese locali... Consulta: “*Centri pastorali*” (PEG, parte quarta, cap. II, n. 92-100).

Il nostro modo concreto di servire la missione della Chiesa universale è di servire quella delle chiese locali dove sono inserite le nostre comunità apostoliche. Innestiamo nella pastorale della diocesi il nostro ministero verso i poveri, pur restando autenticamente guanelliani nel carisma e nello spirito.

“Si attengono religiosamente all'obbedienza dei vescovi delle diocesi nelle quali aprono casa propria e vi esercitano uffici di carità” (L. Guanella, *C FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 222). “Nel governo esterno dipendono dal sommo pontefice, vicario di Gesù Cristo, e ne seguono con fede grande non solo i comandi, ma anche i

consigli. Con eguale sentimento di fede seguono le ordinazioni ed i consigli dei vescovi, nelle diocesi dei quali tengono istituzioni proprie” (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 944). “Quali siano i diritti dei vescovi sopra le case esistenti nelle loro diocesi, sono determinati nella costituzione *Conditae* di Leone XIII, in quella parte che riguarda gli istituti approvati o lodati dalla Santa Sede” (L. Guanella, *C SdC* 1907, Opera Omnia, vol. IV, p. 1216). “Nelle case dell’istituto nelle quali sono scuole, orfanatrofi, ospedali, asili, oratori festivi, questi sono soggetti alla vigilanza del vescovo per quanto spetta l’insegnamento religioso, l’onestà dei costumi, gli esercizi di pietà, l’amministrazione dei sacramenti, salvi per altro i privilegi che scuole o ricoveri siffatti ottenessero dalla Santa Sede” (*Ibid.* p. 1217). “Poiché è nell’indirizzo dei Servi della Carità che alla cura dei figli e dei vecchi poveri del popolo s’aggiunga la cura d’anime, così può darsi che ai Servi della Carità si affidi da governare qualche chiesa o qualche parrocchia ... Chi è preposto alla cura d’anime vigili perché non si intiepidisca il suo spirito religioso e non s’attenui il suo attaccamento alla congregazione, di cui vorrà mantenersi figlio affezionato e obbediente” (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1365). “In questi istituti l’azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un’opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome (PC 8). “Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione” (PC 2).

“La comunità religiosa ama la sua Chiesa particolare, la arricchisce con i suoi carismi e la apre ad una dimensione più universale. I delicati rapporti fra le esigenze pastorali della Chiesa particolare e la specificità carismatica della comunità religiosa, sono stati affrontati dal documento *Mutuae relationes* che, con le sue indicazioni teologiche e pastorali, ha dato un importante contributo per una più cordiale e intensa collaborazione” (*VFC* 60). “Armonizzare il respiro universale di una vocazione missionaria con l’inserimento concreto entro un contesto e una Chiesa particolare sarà esigenza primaria di ogni attività apostolica” (*RdC* 35).

senza confini nella carità

80 «*Tutto il mondo è patria vostra, ci dice il Fondatore, e i vostri confini sono i confini del mondo.*

*Obbedite alle vie della Provvidenza
affidandovi ad essa e affrettatevi,
perché avete una missione troppo grande da compiere.*

*Nella vigna del Signore lavorate tutti di gusto;
lavorate e pregate, portando sempre il bene della fede
e della carità, senza temere il mondo: Gesù è con voi,
e vostra Madre, la Madonna Santa, vi conduce¹.*

E voi, buoni Servi della Carità, che per anni

¹ **DLG**, VM 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 764.765.766.788

e ogni giorno avrete soccorso con fede i poveri, possederete il Regno che il Signore nella sua bontà vi ha preparato fin dalla creazione del mondo»².

A sintesi della missione per la quale esistiamo, il testo pone le istanze più vive del Fondatore. Quasi per esprimere la consapevolezza di trovarsi tra mano una missione «troppo grande» per poterla enunciare adeguatamente, chiama in sostegno il Fondatore medesimo, perché dica lui stesso, con il suo fuoco, il suo dono, il suo cuore santo, quali erano per lui e quali devono permanere per noi le intenzioni genuine dello Spirito. Questa è la ragione di un articolo totalmente costruito come «memoria» di parole che già sappiamo e riconosciamo tra mille, cariche di risonanza inconfondibile.

Non ha nulla di giuridico; ma contiene le spinte maggiori che ci devono animare nello slancio della missione. Quattro paragrafi:

1. «Tutto il mondo è patria vostra»: alla carità non si possono mettere confini; la nostra è missione a respiro di cattolicità.
2. «Obbedite alle vie della Provvidenza»: docili nell'ascolto, fiduciosi nel suo aiuto, solleciti nell'operare.
3. «Lavorate di gusto»: con dedizione e ottimismo, sicuri di avere con noi sempre, ogni giorno, Gesù e la Vergine Maria.
4. «Possederete il Regno»: la certezza del Cielo ci infonde coraggio e voglia di spendere tutte le energie per soccorrere i poverelli, senza dire mai «basta!», rimandando più in là il bisogno di quiete: «Ci riposeremo in paradiso».

² DLG, R 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233.